ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	44 —	22 50	12 —
[illegible]	6 —	3 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	38 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 3 la linea; ultima pagina L. 1.60 la linea — Avvisi finanziari L. 3.50 la linea — Avvisi mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Mercoledì 2 Gennaio 1918 ROMA Mercoledì 2 Gennaio 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 2

Ai rivenditori ed ai lettori

Avvertiamo che in forza del Decreto-legge, recentemente pubblicato, il prezzo dei giornali, dal primo gennaio in poi, causa la crisi e l'altissimo costo della carta e delle altre materie prime, è di cent. 10.

Czernin fra i russi

La questione della pace, quale è presentata e prospettata nel Congresso di Brest Litowski può essere considerata da un doppio punto di vista: dal punto di vista dei massimalisti russi, e dal punto di vista degli Imperi centrali (e loro vassalli). Il Direttore della *Tribuna* esaminò, nel suo articolo di ieri, e discusse esaurientemente, le proposte dei massimalisti russi. Io vorrei fare qualche leggera osservazione sulle risposte degli Imperi centrali (e loro vassalli.) Che valore hanno quelle risposte? Con quale animo sono state fatte? e con qual fine? E, in ogni caso, sarà bene affrontarle, o lasciarle fare indisturbate la loro via nella loro maschera?

La diplomazia degli Imperi Centrali ha molte corde, ma io credo che quella della pace è una corda ormai rotta, che non dà più vibrazioni. Da oltre un anno a questa parte, con un metodo veramente ingenuo, che non può illudere i suoi autori passi inavvertito, al rullo del tamburo germanico succede subito il pizzicato del violino austriaco. Chi avrebbe mai detto al bieco Haynau che la sua vecchia aquila avrebbe un giorno tenuto tra becco e zanne uno strumento a corde che non servisse per impiccare? Ma non temo la sua ombra: non è improbabile che la novella coppia imperiale si sforzi invano di civettare alla luna, che pure è la celeste paolotta che tutti conosciamo.

Io non intendo, in questa questione della pace austro-tedesca, imporre il mio sentimento. A me basta notare alcuni fatti contraddittori, e presentarli al pubblico. Il pubblico, se crede, concluda da sè.

E' di ieri appena il discorso del Kaiser, minacciante il pugno di ferro e la spada lampeggiante per imporre la pace ai riottosi. Ed è dell'altro ieri il discorso di Hertling, minacciante non solo il pugno e la spada, ma anche la falce ed il falcetto sul campo e sulla vigna di tutti i paesi dell'Intesa. Or che cosa è avvenuto tra quei due discorsi ed il discorso del conte Czernin a Brest Litowsk, che giustifichi una così straordinaria e fondamentale diversità di propositi? Il conte Hertling parlò al Reichstag, dopo le vittorie sul fronte occidentale e sul fronte orientale, dopo l'occupazione di Riga e delle isole del Baltico e dopo il disastro dell'Isonzo, per dichiarare esplicitamente che non era più il caso di ricordare la pace senza annessioni, nè indennità — ed aggiunse anche, perchè non vi fossero equivoci, che ormai gli alleati dell'Intesa avrebbero dovuto prepararsi a sopportare, senza restrizioni, tutte e intera le conseguenze del prolungamento della guerra. E badate: del prolungamento della guerra — non della guerra. Ciò che significa: inutile risalire, per stabilire le responsabilità, a chi ha voluto o promosso la guerra: solo utile vedere, chi, non ostante le vittorie tedesche, ha voluto invece proseguire la guerra. — Messo, da una settimana all'altra, il conte Czernin va a Brest Litowski, a fare un altro discorso, un discorso diverso non solo da quello del suo collega Hertling, ma anche da quello che contemporaneamente egli stesso aveva pronunziato dinanzi ai rappresentanti del suo paese — per rimetter fuori la formula della pace senza annessioni e senza indennità che egli stesso e l'Hertling avevano tutt'altro che *more nobilium* benedetta e seppellita. Or quando e dove è il vero e il falso: nei discorsi di ieri e in quello di oggi; nei discorsi di Berlino e di Vienna o in quello di Brest Litwoski?

Ma il conte Czernin, a Brest Litowski, non bisogna dimenticare, parla dinanzi ai massimalisti russi. Il diverso ambiente e la diversa platea spiegano il diverso linguaggio e il diverso programma.

Come è noto, la formula della pace senza annessioni nè indennità, è di *marca* tedesca ed esportata in Russia ed affidata agli uomini della rivoluzione, con l'evidente scopo di staccare questi dall'Intesa. Naturale quindi che dinnanzi agli uomini della rivoluzione il conte Czernin sostenga, a sua volta, quella formula. Rinnegarla, sarebbe lo stesso che provocare «una fine di non ricevere» da parte dei delegati russi al programma stesso della Conferenza. Il conte Czernin non può e non potrebbe dunque fare a meno di parlare come ha parlato, in contraddizione con se stesso e col collega Hertling. Comprendere questo, significa comprendere il giuoco. Ed evitarlo.

Ma se il conte Czernin fu prudente rispetto ai russi, non fu egualmente abile, rispetto a noi. Fin dalle prime linee del suo discorso egli distrugge l'opera sua stessa, ed autorizza noi a considerarla per quello che è e vale: cioè per una concessione di comune retorica, atta soltanto a comprendere la buona fede o aggravare la mala fede di quei bravi delegati russi, misti di fanatici inesperti, con politicanti convertiti e acquisiti alla causa germanica. Come, infatti, dire ai delegati russi che i governi degli Imperi Centrali consentano a discutere i principii della proposta russa — *i principii*, badate, non ancora la *proposta* — a condizione che tutte le potenze guerreggianti, entro un termine conveniente, senza eccezione e senza riserve di sorta, debbono impegnarsi alla osservanza di tali principii? Ma quale garenzia potevano o avrebbero potuto o potrebbero dare i delegati russi per le altre potenze? Quali relazioni esistono fra i delegati russi ed i governi dell'Intesa — che non hanno riconosciuto e non riconoscono il governo di Lenin, per autorizzare la richiesta di simile condizione? Peggio ancora quando il conte Czernin, procedendo nel periodo — perchè tutte queste premesse sono contenute in un solo periodo — pretende che gli Imperi Centrali e loro dipendenti annessi non potrebbero trattare e vincolarsi colla Russia unilateralmente, senza che anche gli alleati della Russia accettino la vessata condizione e vi si attengano. Gli alleati della Russia di quel tempo? e quali? Evidentemente il conte Czernin usa la finzione mentale della Russia e degli alleati della Russia, parlando coi delegati del governo di Lenin, tanto per dare a sè e dare a quelli l'illusione di parlare con uno Stato e con l'Intesa. Ma dov'è più un'alleanza dell'Intesa con lo Stato russo traverso il governo Lenin — che non solo ruppe da sè l'alleanza, ma pubblicò i trattati senza il consenso delle altre potenze firmatarie, e dichiarò financo di non riconoscere i prestiti che in base a quei trattati la Russia aveva contratti? Il conte Czernin doveva bene pensare che queste sue premesse avrebbero fatto ridere le potenze dell'Intesa, e certo avrà pensato. Ma a lui importava presentare ai massimalisti la nuova pace circondata dall'aureola della formula senza annessioni nè indennità. E in questo, niente di strano.

Strano sarebbe, a mio parere, che noi ci mettessimo spontaneamente o volontariamente nella stessa situazione dei massimalisti di Lenin, e accettassimo a occhi chiusi la risposta del conte Czernin.

Respingerla dunque? Tutta la stampa dell'Intesa, inglese, francese, americana, è unanime in questa decisione che, a loro volta, i ministri che hanno parlato, Pichon in Francia, Orlando in Italia, hanno eloquentemente affermato e illustrato. Converrà, per soddisfare le apprensioni di alcune parti morbide delle democrazie europee, accedere, domani o dopo, sotto una forma o sotto un'altra, alle discussioni iniziate a Brest Litwoski? Io non so. Io so che, in questo momento, sotto il peso della sconfitta e dell'invasione, per l'Italia sarebbe un nuovo disastro l'impigliarsi nella equivoca rete diplomatico-filosofica dei massimalisti russi che accettano i principii dei militaristi austro-tedeschi, e degli imperialisti tedeschi che accettano gli atti rivoluzionari dei massimalisti russi. Vi è del metodo in questa follia. Ma non è il metodo che potrà portare a noi la pace nel diritto e la sicurezza dell'avvenire. Séguiti pur dunque l'Austria la parte che le è stata assegnata nel concerto, in Oriente e in Occidente. Séguiti pure il conte Czernin a dichiarare a Vienna che, per l'Austria, Strasburgo vale Trieste, e le colonie germaniche valgono il Belgio e i dieci dipartimenti della Francia invasi — e dichiarare viceversa a Brest Litowsk che non vuole «la violenta appropriazione dei territori occupati nella guerra» e non vorrebbe neppure i risarcimenti dei danni. Noi sappiamo che conto fare di quelle e di queste dichiarazioni, e non ci faremo ingannare, nè per favorire i disegni militari, nè per facilitare le insidie politiche del nemico all'interno.

Gli italiani, è sperabile, ci penseranno due volte prima di mostrarsi due volte sciocchi.

Rastignac.

Le trattative di Brest Litowsk

Polonia, Lituania e Curlandia

ZURIGO, 31.

Nella seduta di ieri, a Brest Litowsk, si è raggiunto l'accordo:

circa la reintegrazione del diritto dei trattati.

intorno alla revoca dello stato di guerra.

intorno alla ripresa delle relazioni diplomatiche il più presto possibile e alla ripresa del traffico.

E' stato in massima raggiunto l'accordo riguardo alla liberazione dei prigionieri di guerra. I russi hanno proposto il ritiro delle loro truppe dalle regioni occupate nell'Austria-Ungheria, nella Turchia, nella Persia e delle truppe imperiali nella Polonia, nella Lituania, nella Curlandia e negli altri territori occupati.

Le popolazioni di queste regioni dovranno aver diritto ad un plebiscito per decidere delle loro sorti, dopo la partenza delle truppe. La Germania ha proposto che si faccia la dichiarazione della fine dello stato di guerra fra l'Austria-Ungheria e la Russia. Appena le forze russe saranno smobilitate, l'Austria-Ungheria sgombrerà i territori occupati.

Circa la Polonia, la Lituania e la Curlandia e le parti della Polonia e della Livonia occupate dai russi si prende atto della loro decisione, stabilita dalla volontà popolare di staccarsi dallo Stato russo e di dichiararsi indipendenti. Il Governo russo riconosce che queste manifestazioni sono la espressione della volontà popolare e ne trae le conseguenze che ne derivano.

Quanto allo sgombero di queste località, ne sarà riservato l'esame ad una Commissione speciale, la quale stabilirà pure l'epoca ed il modo della votazione popolare che convalidi le suddette decisioni. I russi hanno insistito che tali votazioni abbiano luogo dopo lo sgombero e hanno aderito alla nomina d'una Commissione circa lo sgombero stesso.

Si ha Brest-Litowsk: La seduta di giovedì pei negoziati di pace fu presieduta alternativamente da Popoff, da Hakki e da Joffe.

I russi chiesero la sospensione delle sedute fino al 4 gennaio. Tale proposta fu accolta.

La Finlandia indipendente

Si ha da Berlino: I delegati del Governo finlandese si sono recati presso il Cancelliere barone Hertling per comunicargli la costituzione della Repubblica di Finlandia e per chiedergli il riconoscimento di essa, esponendo la comunanza di interessi e di coltura della Finlandia con la Germania.

Il barone Hertling ha espresso le sue simpatie, ha rilevato che il riconoscimento della repubblica dipende dall'accordo della Finlandia col governo russo ed ha detto che questo è ben disposto di fronte ai desideri dei finlandesi.

La Curlandia unita alla Germania

LONDRA, 31.

Il *Daily Chronicle* ha da Haparanda: Il Parlamento della Curlandia si è pronunciato il 17 corr. a favore dell'unione della Curlandia con la Germania. Questa decisione è stata trasmessa subito a Berlino.

La conferenza navale

PIETROGRADO, 28.

I delegati navali tedeschi sono stati ricevuti al Quartier generale della Guardia navale e si sono recati poscia all'Istituto Smolny, ove sono stati ricevuti da Trotzky.

La prima seduta della Commissione navale russo-tedesca studiò principalmente la situazione navale nel Mar Bianco e sulla costa Mirmana.

Una repubblica moldava

LONDRA, 1.

Il «Times» ha da Pietrogrado in data 29:

La Repubblica moldava fu proclamata in Bessarabia; essa aderirà alla repubblica russa.

Questa notizia presupporrebbe un'azione — almeno in Bessarabia — contro l'attuale regime della Romania. Ora di un movimento simile non si ha nessuna notizia: anzi risulterebbe che l'attuale governo romeno si appoggia ed è appoggiato dalle forze che si vanno organizzando attorno alla Rada ukraina, nella nuova repubblica ukraina.

La Svezia minaccia la frontiera finlandese

LONDRA, 1.

Telegrafa il corrispondente da Pietrogrado della «Morning Post» che gli eserciti svedesi vanno concentrandosi alla frontiera finlandese e si prevede che essi debbano da un momento all'altro avanzare nella Finlandia nominalmente indifesa. I diritti svedesi sarebbero stati violati dai «bolscevick».

Azione giapponese contro i massimalisti?

PARIGI, 1.

Telegrafano da Tien Tsin che il ministro giapponese a Pechino, barone Hayashi, si è recato a Tokio per conferire col suo governo. Secondo una voce qui molto diffusa potrebbe darsi che il Giappone mobilizzasse, data l'attività minacciosa dei massimalisti nella Russia orientale. Potrebbe anche darsi che la Cina assicurasse la protezione degli interessi Alleati nella Manciuria settentrionale.

Un dispaccio dice che gli Stati Uniti hanno arrestato ogni esportazione per la Russia e che il vapore «Helvetia» è tornato dal Giappone da Wladiwostok col suo intero carico di materiale ferroviario. Le navi attualmente in rotta per Wladiwostok si fermeranno al Giappone e quelle tuttora nei porti americani hanno ricevuto ordine di non prendere il largo.

Tutto ciò tende ad accreditare la voce di una possibile azione combinata dei Giapponesi e Cinesi, e forse anche Americani, contro la Russia.

Correva voce dapprima che i Giapponesi miravano ad una invasione della Siberia; ma siccome la Siberia si è proclamata repubblica indipendente, e si è posta francamente contro il governo massimalista; si assicura essere più probabile che i Siberiani si uniscano ai Giapponesi per combattere il regime massimalista nella Russia Europea.

Il Mikado vuole l'energica cooperazione del Giappone

TOKIO, 27.

L'Imperatore ha aperto stamane personalmente la Dieta ed ha pronunciato un discorso insistendo sulla necessità di misure per un'energica cooperazione del Giappone con gli Alleati allo scopo di far fronte all'attuale situazione. La Dieta si è aggiornata al 20 gennaio.

I messaggi di Lloyd George per capo d'anno alle Nazioni

LONDRA, 31.

In occasione del Capo d'anno il Primo Ministro Lloyd George ha inviato alla Nazione un messaggio, che dice:

«Rivolgo a tutto il paese un appello perchè si facciano tutti i possibili sforzi in questi ultimi giorni di prova per la causa per cui le democrazie sono oggi unite. I sacrifici che gli uomini, e anche le donne, fanno sul fronte, noi li conosciamo tutti. Malgrado tutto ciò che hanno sofferto, essi fanno sempre fronte al freddo, al fango, alle privazioni; essi soffrono le mutilazioni, le ferite e la morte con un indomito coraggio affinchè l'umanità sia liberata dalla tirannia del militarismo ed ottenga la gioia di una pace e di una libertà durature.

Nessuno dei sacrifici ai quali possiamo esser costretti in paese può eguagliare nè avvicinarsi, neppur lontanamente, a ciò che si esige da essi ogni giorno, ogni ora. Finchè essi saranno chiamati a queste dure prove vigiliamo perchè fra noi non si viva fra gli agi a spese dei loro sacrifici.

Nessuno è troppo vecchio, troppo giovane, troppo debole per fare la sua parte. Se personalmente non possiamo combattere, possiamo cooperare alla lotta col vigore e la premura con cui eseguiamo il nostro lavoro; con le savie economie, con la generosità con cui facciamo fronte alle necessità nazionali. In questo momento è dovere di tutti economizzare ciò che ciascuno può e prestare allo Stato quanto è possibile. Dirò dunque a ciascun cittadino: La vostra linea del fuoco è l'officina o l'ufficio in cui cooperate all'opera generale; è la bottega o la cucina in cui spendete ed economizzate; è la Banca o l'ufficio postale in cui voi acquistate i titoli del prestito. Per giungere in questa linea del fuoco e per divenire voi stessi combattenti attivi non dovete passare a tastoni per alcuna trincea di comunicazione, non dovete subire alcun fuoco di sbarramento e non avete alcun errore o alcuna ferita da affrontare.

La via del dovere e del patriottismo si apre chiaramente dinanzi a voi. Seguitela e fra non molto essa condurrà alla sicurezza per il nostro popolo e alla vittoria per la nostra causa.

Agli stati alleati

Lloyd George ha inviato poi messaggi di cordialità al Presidente Wilson e ai Primi Ministri d'Italia, di Francia, del Giappone, del Belgio, di Serbia, di Romania, di Portogallo e di Grecia.

Lloyd George dice: «Siamo fermamente convinti che il nuovo anno sarà testimone della vittoria della libertà».

Il messaggio all'Italia

Ecco il dispaccio inviato al Presidente del Consiglio italiano on. Orlando:

In occasione del Capo d'Anno, tengo a rivolgere da parte del Gabinetto di guerra al Governo e al popolo italiano un messaggio di cordialità. Ogni giorno che passa, deve farci più chiaramente comprendere che le speranze del genere umano riposano sul trionfo della nostra causa, e ogni giorno si prova che l'amicizia e il rispetto che nutriamo gli uni per gli altri costituiscono sempre più come il cemento di una alleanza che è ora custode della giustizia e della libertà attraverso il mondo.

Teniamo particolarmente a ringraziare l'esercito e la marina italiani pel coraggio spiegato durante lo scorso anno e per la loro determinazione a continuare la lotta fino a che non sia fatta giustizia e il mondo non sia sbarazzato dalla dominazione di quella autocrazia militare il cui discredito e la cui disfatta sono essenziali a una pace duratura.

Nessuna delle mie parole può rendere in modo adeguato l'idea che ci facciamo, di ciò che dobbiamo agli eserciti che combattono e soffrono, affinchè coloro che si trovano dietro le linee possano godere la libertà e la pace. Non possiamo che ringraziarli dal profondo del cuore, fermamente convinti che il nuovo anno sarà testimone del frutto dei loro sacrifici, cioè della vittoria della libertà.

La vittoriosa resistenza opposta malgrado recenti rovesci, dalle truppe italiane durante lo scorso mese contro accaniti e ripetuti assalti, riempie il mondo di ammirazione. Sono certo che l'Italia non soltanto respingerà tutti gli attacchi ulteriori, ma che tra non molto porterà un altro potente colpo il quale contribuirà non solo alla liberazione del paese ma anche a quella dell'Europa minacciata da tanto tempo dalla dominazione militare.

Asquith all'Italia

LONDRA, 1.

Il signor Asquith ha diretto all'Ambasciatore d'Italia una lettera così concepita:

«Nell'augurare alla nobile Nazione italiana successi e vittoria nel nuovo anno, sono lieto di cogliere questa occasione per esprimere la illimitata ammirazione dei miei concittadini per il valore del suo superbo esercito, che nelle più critiche e gravi circostanze ha mostrato un coraggio ed un risolutezza degni del glorioso suo passato.

Sono convinto che gli Alleati possono contare con la maggior fiducia sopra un'Italia che continui a partecipare pienamente e generosamente nella comune difesa della giustizia e della libertà. Il popolo italiano, dal canto suo può implicitamente contare sull'inflessibile proponimento degli Alleati di assicurargli la realizzazione delle giuste sue aspirazioni nazionali e la liberazione dei suoi concittadini da ogni dominio straniero».

Un messaggio di Pichon

Il Ministro degli Esteri della Repubblica francese, Pichon, ha mandato all'*Agenzia Volta* questo messaggio augurale della Francia all'Italia:

«Compiutosi l'anno durante il quale l'eroismo del popolo italiano si è affermato con splendore, ed in cui l'Italia, contenendo la pressione del nemico secolare, compie con grandezza il suo dovere nazionale, io sono felice di esprimere alla valorosa Alleata nostra gli auguri ardenti della Francia pel nuovo anno.

«Uniti per la vittoria in una causa comune, per la salvezza di un medesimo ideale d'indipendenza morale e politica contro le forze di autocrazia e di oppressione, per la supremazia necessaria del diritto, noi combattiamo con la stessa solidità d'animi, che niente può intaccare, perchè nessuna violenza al mondo può prevalere sulla libertà».

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico ricacciato al di là del Piave

COMANDO SUPREMO, 1. gennaio 1918.

A Zenson (Piave), in seguito alla nostra energica pressione, cominciata il giorno 27 e proseguita senza interruzione, la notte scorsa l'avversario per effetto di abile azione combinata di fuoco e di riparti, dopo aver subito gravissime perdite, fu obbligato ad abbandonare la testata di ponte e a ripassare sulla sinistra del fiume. Tutta l'ansa è in nostro possesso.

Lungo il rimanente della fronte, l'azione delle opposte artiglierie si mantenne in genere moderata. Le nostre spiegarono maggiore attività sull'altopiano di Asiago e quelle nemiche nel settore Monte Tomba-Piave.

Nella notte aviatori nemici attaccarono il campo di aviazione di Istrana e rinnovarono le aggressioni su centri abitati e indifesi. Vicenza, Bassano, Castelfranco e Treviso vennero colpiti; debbonsi in complesso deplorare tredici morti e quarantaquattro feriti, in gran parte appartenenti alla popolazione civile. I danni sono lievi.

Le nostre squadriglie bombardarono campi di aviazione nemici. Due velivoli avversari vennero abbattuti nella giornata per opera di aviatori francesi ed inglesi.

DIAZ.

IL PRIMO D'ANNO
Fra il Re d'Italia e Poincaré

PARIGI, 1.

Sua Maestà il Re ha diretto al Presidente della Repubblica francese il seguente telegramma:

«*L'anno che è prossimo a sorgere, mi offre gradita occasione per inviarLe, signor Presidente, i miei più sinceri auguri e per rivolgere di cuore alla generosa Nazione francese e al valoroso suo Esercito i miei voti di grandezza e di gloria che la rinnovata fratellanza d'armi rende vieppiù fervidi e fidenti nel trionfo della causa comune.*»

Il Presidente della Repubblica francese ha così risposto:

«*Ringrazio Vostra Maestà dei suoi voti cordiali e La prego di accogliere quelli che Le rivolgo in nome della Francia per la fortuna dell'Italia e per la gloria del suo esercito. Le truppe alleate che lottano fianco a fianco contro il nemico comune fissano per sempre inseparabili i destini dei popoli che difendono con uno stesso sforzo il diritto e la libertà.*»

Raimondo Poincaré.

Il Parlamento al Re

Oggi al Quartiere generale saranno presentati al Re i due indirizzi del Senato e della Camera per il capo d'anno.

La Deputazione del Senato è composta dei sen. Paternò di Sessa, Ruffini e Diena. Quella della Camera dall'on. Marcora, dall'on. Girardini e dal comm. Montalcini.

Estensori degli indirizzi sono il sen. Ruffini per il Senato e l'on. Girardini per la Camera.

L'on. Orlando ai combattenti

MILANO, 1.

La Rivista *Il Mondo*, diretta da Enrico Cavacchioli, pubblica oggi nel suo fascicolo di Capodanno dedicato ai nostri soldati il testo autografo di questo nobile messaggio augurale del Presidente del Consiglio on. Orlando ai combattenti:

«*Dal monte alla laguna che difende Venezia, il valor vostro, o soldati d'Italia, rifulge ormai di una gloria che sarà, nei secoli, tanto più sacra e più santa in quanto generata non tra l'ebbrezza della vittoria ma nel dolore di un'immeritata sciagura.*

O figli, voi siete l'orgoglio nostro; a noi tutti, voi siete esempio di virtù e di sacrifizio; voi ci date una sola volontà: resistere, una sola fede: vincere! O figli, la Patria non può perire; e, dalle angosce sofferte, più radiosa balzerà fuori la vittoria liberatrice!»

I prigionieri czeco-slovacchi in Italia per i profughi friulani

I prigionieri czeco-slovacchi di alcuni nostri campi di concentramento hanno compiuto un simpatico gesto di solidarietà con i profughi friulani, inviando un'offerta di L. 1300, a mezzo dell'ufficio in Roma del Consiglio Nazionale dei paesi czechi.

Il sig. Hlavàcek, capo dell'ufficio in parola, ha trasmesso la somma al Comitato italiano per l'indipendenza czeco-slovacca, presieduto dall'on. principe di Scalea, il quale l'ha, a sua volta, inviata a S. E. Luzzatti, Alto Commissario per i profughi.

I sudditi britannici in Italia chiamati alle armi

L'Ambasciata britannica comunica:

Tutti i sudditi britannici, nati nel Regno Unito, o in uno dei domini, possedimenti, e colonie britanniche, o in Italia, o all'estero, ed attualmente residenti nel distretto Consolare di Roma (Lazio ed Abruzzi), che abbiano compiuto i 18 ma non i 41 anno, sono invitati a presentarsi al R. Consolato Britannico in Roma (47 via Toscana) nei giorni dal 3 al 6 gennaio tra le ore 10 e le 12 per avere schiarimenti sul servizio militare.

L'aspra lotta sul Tomba

L'Agenzia Stefani comunica:

Truppe del contingente francese che si trova sulla nostra fronte hanno svolto nella giornata di ieri una brillante azione offensiva su Monte Tomba e sul Monfenera dove i combattimenti del novembre scorso avevano dato al nemico qualche vantaggio, e in taluni punti le sue trincee dominavano le posizioni ora occupate dai francesi.

Per ristabilire una situazione di equilibrio tra le opposte linee occorreva riconquistare la cresta, il ciglio tattico delle due alture.

Una intensa preparazione di artiglieria ha preceduto l'attacco. Invano le artiglierie avversarie da Fontanasecca, dalla Conca di Alano e dalla zona di Valdobbiadene hanno tentato una violenta azione di controbatteria. Batterie francesi inglesi e italiane hanno rapidamente soverchiato l'avversario neutralizzandone il tiro. Dopo quattro ore di fuoco, verso le 16,15 i soldati francesi scattavano all'assalto tra l'osteria di Monfenera e Casa Naranzine, superando la cortina del tiro di sbarramento nemico, e occupavano di slancio, in pochi minuti due linee di trincea dinnanzi alla loro sinistra, all'Osteria e lungo la cresta di Monte Tomba.

Più accanita era la lotta sulla destra, a Casa Nazarine sulla cresta del Monfenera, ma anche qui l'impeto dei nostri valorosi alleati aveva ragione della resistenza nemica. Tutti gli obbiettivi assegnati alle truppe erano così raggiunti e in parte oltrepassati.

Quarantaquattro ufficiali, 1340 uomini di truppa, 7 pezzi d'artiglieria, parecchi cannoni a tiro rapido da trincea, 60 mitragliatrici rimanevano nelle mani degli assalitori.

Le perdite francesi sono leggere.

Il successo è dovuto alla buona preparazione d'artiglieria, all'attività degli aviatori, e al superbo slancio delle truppe. Fu prezioso il concorso arrecato all'azione delle batterie e dagli aviatori italiani e inglesi.

E' questa la prima azione offensiva che viene svolta nella zona Monte Tomba-Monfenera. E' opportuno rilevarlo di fronte ai bollettini nemici di quegli giorni che insistono nell'annunziare puntate nostre che non erano ancora state tentate su quel tratto di fronte.

Questa, del resto, non è la sola inesattezza dei bollettini nemici: il comunicato di guerra austriaco del 29 corr. contiene le seguenti parole: «Come già altre volte anche ieri il nostro ospedale di Primolano è stato fatto segno ai tiri dell'artiglieria nemica».

Non ci cureremo di confutare l'asserzione, la cui tendenziosità salta agli occhi di chiunque, conoscendo le posizioni occupate da noi, sappia misurare le distanze, se non ci sorgesse il dubbio che l'avversario volesse con essa tentare di costituirsi un alibi per le incursioni aeree di questi giorni.

Non è possibile che gli austriaci abbiano impiantato un ospedale sotto il tiro efficace delle nostre artiglierie, e se l'hanno fatto non possono pretendere che sia rispettato dal tiro perchè essi sanno meglio di ogni altro che anche volendo non sarebbe possibile, sopra tutto in un punto militarmente importante come Primolano.

L'azione dei Francesi

PARIGI, 1.

L'Homme Libre commentando il brillante successo riportato al Monte Tomba dalla collaborazione delle truppe francesi con gli eserciti italiani, scrive: «I nostri eroici *poilus* ed i loro capi hanno collettivamente nel comunicato italiano una vera citazione all'ordine del giorno.»

Il *Petit Parisien* si compiace di segnalare il risultato eroico della emulazione dei soldati francesi coi loro fratelli d'arme italiani.

Il *Gaulois* dice che indipendentemente dalla ripercussione certa sui futuri avvenimenti militari dell'Italia, questo successo locale dimostrerà ai nemici che le loro nuove linee, acquistate a prezzo di gravi sacrifici, non sono affatto intangibili, ma sono alla mercè di un serio attacco sferrato dagli alleati ed il fronte del Veneto costituisce una minaccia permanente per i nemici.

Gli esonerati chiamati alle armi

LONDRA, 1.

Il *Daily Chronicle* dice che Auckland Geddes prenderà accordi con le *Trade Unions* per chiamare sotto le armi gli uomini che lavorano nelle industrie di guerra finora esonerati.

I Teatri

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

"La buona figliuola,,

La deliziosa commedia di Sabatino Lopez non ha perduto nulla della sua soavità nell'adattamento operettistico. Il dialogo è in buona parte intatto, la semplicità delle situazioni e il carattere dei personaggi sono rimasti immutati, l'azione si snoda con la stessa naturalezza, senza inciampi, senza deviazioni.

Il maestro Raffaelli, noto per altri saggi della sua capacità musicale, ha evitato di turbare la linea artistica e umana della commedia: si è limitato a commentare alcuni episodi, a riempire i vuoti con qualche fresco balletto, a rendere più lirica qualche scena sentimentale, a completare con indovinati atteggiamenti comici la comicità di certe scene. Gliene dobbiamo essere grati. Quanti hanno il culto delle cose belle, quanti sentono che l'operetta è, e deve essere, un'arte e non un'istrionismo manierato e scivoloso, debbono riconoscere nel giovane maestro Raffaelli uno dei campioni più forti e più seri dell'operetta italiana. Perchè il Raffaelli è un musicista, un sereno musicista che va per la sua strada, incurante degli adescamenti della faciloneria mestierante e quattrinaia che canzoneggia nei teatri d'operetta, forte del diritto che ha l'arte di imporsi e di dominare.

Ancora una volta abbiamo avuto la soddisfazione di vedere che il pubblico nostro è stato diffamato: non è vero che il pubblico preferisce gli spettacoli facili a quelli più artistici. Il successo che ha avuto iersera questa « buona figliuola » ci fa testimonianza solenne. La musica così geniale nell'ispirazione, così aristocratica nella fattura, ingemmata di preziosità sottili ed eleganti, varia di modulazione (anche troppo modulata!) vaga nelle armonie, delicata nello strumentale, ha vinto ogni riluttanza, e, nonostante la forza della consuetudine rendesse diffidente e perplesso il pubblico, ha finito con l'imporsi incondizionatamente e superbamente.

[illegible] vittoria conquistata passo a passo [illegible] più dolce e più confortante. [illegible] artista si deve parere, così franco. C'è forse, in qualche brano, [illegible] fusione di elementi lirici una sovrapposizione: è bene che il Raffaelli ci pensi e ci badi. [illegible] successo dunque di un giovane [illegible] italiano. Registriamolo con [illegible]. Ancora uno: l'operetta italiana [illegible] vivere e imporsi; vivrà e si imporrà.

Al successo ha contribuito l'interpretazione della Novissima. Elena Bay, che già avevamo apprezzata e ammirata in interpretazioni indimenticate, è stata una protagonista ammirevole: ha cantato, ballato e agito con grande efficacia.

Degni di ogni elogio la Siemy, il Laurini, il Battaglini, il Versari, la Minoriti, la Garulli e gli altri. Il Tani, comicissimo, può essere contento — come direttore della compagnia — di aver messo in scena in modo così soddisfacente la bella operetta. Difficoltà ce n'erano, oh, molte!, ma egli le ha superate e le ha fatte superare con straordinaria dignità.

Gli artisti sono stati evocati più volte alla ribalta alla fine di ogni atto e calorosamente applauditi a scena aperta. Molte richieste di bis.

Il maestro Marone ha concertato e diretto con efficace disinvoltura. Naturalmente l'operetta, che si dà nelle due rappresentazioni di oggi, avrà molte repliche.

S. SAV.

Tre novità drammatiche

di L. Chiarelli, N. Martoglio, E. Bernstein

Nei teatri romani sono annunciate come imminenti tre importanti novità drammatiche: due italiane, *Le lacrime e le stelle* di L. Chiarelli, il *Contravveleno* di N. Martoglio; ed una francese *Elevazione* di H. Bernstein.

Le Lacrime e le stelle sarà messo in scena dalla Stabile al Teatro Argentina. E' un rapido dramma denso di umanità e di poesia che trae motivo dalla guerra, senza per questo voler essere un dramma d'attualità guerresche. Chi conosce questa nuova opera del fortunato autore della *Maschera e il volto* e de *La scala di seta* assicura che stavolta il Chiarelli ha voluto battere una nuova via con forti intendimenti di drammaturgo e di poeta.

La nuova commedia di N. Martoglio il *Contravveleno* (*U contra*) sarà messo in scena al Nazionale dalla compagnia Musco. Sappiamo che si tratta di un lavoro comicissimo, nel quale Angelo Musco creerà uno dei tipi più ameni e più esilaranti del suo repertorio. Difatti il personaggio di *Don Procopiu Ballacchesi* protagonista della nuovissima commedia è come il nostro *Oronzo E. Marginati* — popolarissimo in tutta la Sicilia sin da quando il Martoglio lo creò sulle colonne dell'umoristico *D'Artagnan*.

Elevazione di Bernstein andrà in scena al *Valle* venerdì sera. In questo dramma sorto dalla grande tragica ora che attraversiamo, Lyda Borelli è stata a Torino la prima applauditissima interprete. Questo dramma ha suscitato in Francia vivissimo fervore di discussioni e d'interesse.

Il nuovo anno s'inaugura dunque nei teatri romani con tre importantissime novità.

Sala Umberto I

Oggi quattro grandiosi spettacoli alle ore 4 - 6 - 8 e 9.45, con programma straordinario.

PASQUARIELLO al Salone Margherita

prende parte a tutti gli spettacoli d'oggi dalle 4 pom., oltre al ricco programma con la *Fabbri*, con *Norberto*, con *Dijou*, con *Miss Olgo*, con *Richard*, con *Printemps*, con *Robert* ecc. In film *Misteriosa* e il 13.o episodio de *La marchesa dai denti bianchi*.

Domani, la più emozionante e palpitante delle cinematografie edite dal Comando Supremo *La difesa nel Piave*.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Domani alle 20.30 replica a prezzi popolari della *Lodoletta*, protagonista Bianca Bellincioni-Stagno. Giovedì prima della *Bohème* con Alice Zeppilli e Carlo Hackett, due cantanti finissimi. Direttore d'orchestra: Ettore Panizza. E' alle prove la *Rondine* di Puccini, che sarà interpretata da Gilda Della Rizza e dal tenore Gigli.

All'ARGENTINA — Due spettacoli con le divertenti commedie: *La piccola cioccolataia* e *L'asino di Buridano*.

All'ADRIANO — Il Circo Bisini dà tre grandi spettacoli alle 14.15, alle 17.15 e alle 21.

Al MORGANA — Fregoli chiama gran pubblico. Oggi il programma sarà tutto cambiato. La prima recita avrà luogo alle 17 e la seconda alle 20.30.

Al NAZIONALE — Musco dà oggi due spettacoli: il primo con *L'arte di Giufà*; e il secondo con *'U meluntrinu*.

Al VALLE — Due rappresentazioni: alle 17, *Dora o le spie*; alle 21, *La modella*.

Domani, mercoledì, terza replica di *Primerose*.

L'Albergo Palazzo

Si è aperto in Roma l'aristocratico ed elegante ALBERGO PALAZZO *di via Veneto, con direzione e personale, completamente italiano, condotto da* Adelmo Della Casa *Gerente Concessionario del Palazzo della Fonte e del Grand Hotel di Fiuggi.*

CRONACA DI ROMA

L'AUGURIO

Non è tempo di parole soverchie. L'anno che è nato sotto un magnifico splendore di stelle è l'anno della civiltà nuova. Vincere o morire. Vincere. Il sangue, il nostro sangue che ha riempito le vene del Carso per un sogno nostalgico e buono di redenzione umana non può disfarsi sotto il tallone tedesco: i nostri morti, i morti che giacciono nei mille cimiteri della terra nostra, conquistata e perduta, due volte schiava, ci griderebbero in faccia il loro odio muto e tremendo. Per essi, per la madre comune che asciuga ogni giorno le sue lacrime sante e si rifà un viso dolce e forte, di speranza e di fede, per tutti gli innocenti barbaramente uccisi, noi gridiamo ai combattenti e al Paese, in questo giorno sacro agli auguri e alle speranze, la parola che è più nostra perchè è forte come la nostra volontà: resistere.

Le madri, le spose, le figliuole, rimaste a vegliare le memorie nella casa silenziosa, hanno mandato stamani ai loro cari che contrastano al nemico il suolo della grande casa della Patria, i loro auguri più sentiti: una parola, un sospiro, un cenno... Tutta la Nazione l'Italia tutta indomità manda ai figli combattenti il saluto e l'augurio della certezza: vincere.

Ma gli auguri di capodanno hanno avute un più profondo senso e una più alta significazione; mai come oggi è opportuno questo augurio che è pieno di fede e di volontà, che raccoglie, sia pure nella consueta formula stereotipata e abituale, l'espressione dei singoli e il gran cuore della Nazione.

Auguri, quindi, a tutti: ad ogni soldato e ad ogni capitano, ai soldati di Francia e d'Inghilterra non in terra straniera se pur lontani dalla Patria, al Popolo forte e generoso, ai nostri lettori, per i loro cari combattenti che sentiamo più nostri, ai fratelli che hanno abbandonato le loro terre fiorenti, all'Italia, più grande nel dolore.

Viva l'Italia!

Profezie

Buon anno, dunque, a voi tutti che combattete, che lavorate, che amate e che soffrite!

Buon anno! Ve lo augura anche la *Contessa Aurelia* mirando i Pianeti, aspettando da essi l'istante grave delle rivelazioni. La Contessa Aurelia vi dice, come lo ha detto ieri a noi, che mai, tanto quanto adesso in cui volge l'ora storica più fatale, ha sentito agitare il suo cuore

« Altre pagine d'oro scriveranno i nostri eroi nella storia... Nuove macchinazioni, nuovi scandali, nuovi dissidi combina l'Aquila nefanda... Ora molto oro vedo anche spargere per la disunione... Ma quel risveglio felice... Che aiuto illimitato... Tremino gli Unni novelli... Il Crepuscolo degli Dei è cominciato... »

E la Veggente, che è anche una bella signora (ciò che non spiace nemmeno alle Divinità da lei designate le quali all'avvicinarsi del 1918 sembrano renderle più limpido lo sguardo perchè ai suoi occhi non sfugga il minimo mistero e perchè il suo spirito interpreti meglio quanto negli Astri il Potere occulto ha segnato) la Veggente, seduta nel suo elegante Gabinetto di consultazione, appoggiata all'alta spalliera di una poltrona che richiama nella sua linea teratica quella delle antiche sibille, in una penombra suggestiva vi dica pure, come lo ha detto ieri a noi, che se essa parla in questi momenti, se pubblica in questi momenti alcune delle profezie per l'anno 1918 è perchè, proprio nella settimana dei Re Magi, apparisce il novello segno dove si specchia l'avvenire sicuro.

Ma solo alcune delle profezie ha pubblicato la Contessa veggente. Tutte non poteva e non volle pubblicarle. Ragioni diverse la consigliavano; e poi, a traverso le macchinazioni, gli scandali, i dissidi, una cosa nettamente si distingueva, che, a lei, figlia del famoso garibaldino di Ravenna Mariano Saporetti ha suscitato il desiderio ardente di andare a combattere con i soldati del fronte e che le premeva, parlando con noi, di mettere bene in evidenza: *Nell'avvenire la Stella d'Italia rifulgerà come faro!*

Così essa ha precisato ieri, completandole, le profezie del suo opuscolo:

« *La guerra andrà meglio di quello che crediamo — quello che abbiamo perduto riacquisteremo — i figli d'Italia non faranno mai una pace che li disonori — tutto il sangue versato grida vendetta — l'Italia risorgerà più luminosa di prima — ma con pazienza — ma con l'unione di tutte le forze — senza defezioni nè scoraggiamenti...* »

Quando abbiamo chiesto se, prima della vittoria definitiva ci aspettavano altri parziali insuccessi, due lacrime han fatto luccicare gli occhi neri e scrutatori. Ma le lacrime sono subito scomparse e, con voce tonante la Contessa Aurelia ha soggiunto e ha ripetuto:

— Ho fede, ho fede e credo fermamente, incrollabilmente, nello sforzo eroico dei nostri. Credo che soffriremo ancora un poco, ma che l'esito sarà tale da far esultare i nostri martiri nelle loro stesse tombe.

E il Papa?...

Noi dopo molte altre questioni, avremmo desiderato di interrogare la Veggente anche su questo argomento.

Ci sarebbe piaciuto sapere quale parte assegnava essa al Pontefice nelle speranze, negli auguri che oggi vivono nello spirito suo. Non dovevamo però dimenticare che la Contessa Aurelia se è profondamente cattolica è una donna intelligentissima e non dovevamo nemmeno meravigliarci che ci rispondesse:

— Il Papa sarà ascoltato come Padre Supremo, come Capo della Chiesa, non come autorità politica...

I Cieli, gli Astri profetici, volevano che parlasse così.

E così sarà.

Il Calendario

L'anno che s'inizia oggi è il 1918 dell'era cristiana, secondo il Calendario Gregoriano; è il 2671 dalla fondazione di Roma, secondo il computo di Varrone.

Le feste mobili di quest'anno cadono come segue:

Le Ceneri il 12 febbraio; la Pasqua di Resurrezione il 31 marzo; l'Ascenzione il 9 maggio; la Pentecoste il 19 maggio; il Corpus Domini il 7 giugno

Avremo queste ecclissi: totale di sole 8 giugno, ore 7, minuti 39 — ore 12, minuti quarantasei.

Anulare di sole 3 dicembre, ore 0.21 — ore 6, minuti 22.

Parziale di luna 23-24 giugno, ore 20, minuti sette — ore 0 minuti 47

Sono tutte pressochè invisibili a noi.

I telegrammi augurali

Per gli auguri del nuovo anno hanno inviato telegrammi ai Sovrani ed alla Regina Madre tutte le autorità cittadine ed i presidenti dei maggiori sodalizi.

Ecco il testo del telegramma che il Sindaco D. Prospero Colonna ha inviato al Re in Zona di guerra:

« La cittadinanza di Roma la cui antica fierezza rifulse sempre nelle ore più dure, rivolge il pensiero e gli auguri fervidi al Re che in mezzo al fiore della gioventù italica, rinnova l'antico valore per la fortuna della Patria. »

Le questioni annonarie

L'agitazione per l'abbacchio

Il fermento, del popolino specialmente, ma in generale della intera cittadinanza circa il favoloso prezzo a cui è giunto l'abbacchio, aumenta sempre, e non senza fondamento, se si pensi che ci vogliono sei lire e più per acquistarne un chilo, di cui metà è rappresentato dalle ossa: una media di dodici lire la carne... quanto quella di cappone, nè più nè meno! E' veramente enorme. Questo, che era un tempo tradizionale alimento del popolo romano per il modesto suo prezzo, è oggi diventato un genere vietato al povero impiegato... a meno che non si decida, per acquistarne quel tanto che occorre alla famiglia per un buon arrosto, a fare onestamente la cessione del quinto dello stipendio...

Nè c'è in vista la probabilità che il prezzo diminuisca, a meno che non si riesca ad organizzare ed effettuare la unica efficace forma di protesta, già tentata, ma non riuscita, altra volta caldeggiata dal *Messaggero*, ora consigliata dal *Tempo*: boicottare l'abbacchio.

Il Direttore dell'Annona, avvocato Aldega, spiega in modo persuasivo la scarsità degli abbacchi che possono gettarsi sul mercato, e la impossibilità in cui il Municipio si trova di intervenire in modo efficace: il Lazio, per insufficienza di pascoli, non consente un allevamento su vasta scala; dalla Toscana e da altre regioni non possono essere esportati, perchè i Prefetti vi si oppongono; dalla Sardegna, ove il Comune aveva combinati contratti per averne una partita non indifferente, non si possono far venire, per difficoltà insormontabili di trasporto.

Siamo perciò ridotti a consumare esclusivamente la scarsa produzione della nostra campagna, che, dopo il novembre, va sempre scemando.

Di fronte a un simile stato di fatto, come opportunamente rileva un confratello, i signori produttori delle nostre campagne speculano sulla scarsezza della merce, imponendo ai rivenditori e ai consumatori dei prezzi, che non esitiamo a definire delittuosi. Che cosa si può fare per infrenare la esosa speculazione?

Noi abbiamo una limitata fiducia nell'efficacia dei calmieri quando i generi sono scarsi e manca la concorrenza. Riteniamo tuttavia che le autorità, per quanto riguarda gli abbacchi, potrebbero in qualche modo difendere la cittadinanza dalle cupidigie dei produttori, primo, ottenendo dal Governo (che, fra parentesi, non deve mai dimenticarsi che Roma è città essenzialmente importatrice e che i suoi cittadini hanno il diritto... di non morire di fame!) la revoca del divieto di esportazione dalle provincie limitrofe; secondo vietare la vendita degli abbacchi nei negozi di macellaio imponendo alla cooperativa degli abbacchiari — che si è già dichiarata favorevole — un prezzo mite.

In tal modo i produttori, non potendo per altra via esitare il genere, saranno costretti a cederlo a condizioni ragionevoli.

Ma... appunto perchè i suggeriti rimedi sarebbero logici e di facile attuazione, temiamo forte che non se ne farà nulla.

Il razionamento del carbone

Per assicurare l'equa ripartizione, fra tutti indistintamente i cittadini, della quantità disponibile di carbone vegetale e per evitare dannosi agglomeramenti presso alcuni spacci della città, il Sindaco ha disposto:

1. A decorrere da mercoledì 2 gennaio p. v., il contingente disponibile di carbone vegetale sarà ripartito proporzionalmente fra i negozianti della città che dovranno venderlo al pubblico, a prezzo di calmiere.

2. In attesa della prossima emissione di un apposito foglio di tagliandi, i negozianti dovranno intanto vendere il carbone a qualunque cittadino, che esibisca la tessera annonaria, già in uso, nella quantità di due chili settimanali per ogni razione indicata nella tessera e con un minimo di dieci chili per famiglia e per settimana.

3. I negozianti avranno l'obbligo di registrare il nome delle famiglie fornite in questo periodo di provvisorietà e fino all'emissione dei nuovi tagliandi, il numero delle razioni a ciascuna delle famiglie stesse somministrate. Gli elenchi saranno ritirati dall'Ufficio di Annona pei necessari controlli.

4. Con prossimo manifesto sarà indicato il modo con cui dalla cittadinanza potranno essere ritirati i definitivi fogli di tagliandi in preparazione.

I contravventori alle suddette disposizioni saranno immediatamente deferiti all'autorità giudiziaria.

La pasta e il riso

Da vari giorni numerosissimi spacci della città — specie quelli di Prati di Castello — mancano assolutamente di pasta e di riso. Gli esercenti si scusano con il pubblico rispondendo che essi non ricevono ad avere le assegnazioni loro dovute dalle autorità preposte alla distribuzione di questi due essenziali generi dell'alimentazione cittadina. Come è mai possibile che ciò avvenga? Cosa ne pensano queste responsabili autorità?

Il pubblico pensa una sola cosa: che ha avuto la *tessera* per una specie di turlupinatura.

E' male certo che queste cose si pensino. Ma è d'altra parte colpevole che si lasci creare — nel pubblico — uno stato d'animo pericoloso per la resistenza interna del paese.

Trovare... la ricotta

La ricotta c'è. O dio, chi lo nega? Ma... bisogna trovarla.

E' una specie di giuoco di pazienza. Ricordate le stampe per fanciulli in cui bisogna ritrovare nel disegno — con un poco di studio — i contorni di una qualche figura? Trovare il cane... Trovare il cacciatore... Trovare la lepre... Trovare l'uccello... Trovare la donna... Trovare il cavallo... ecc.

Dunque, trovare la ricotta. Qualche mattina si trova in quantità discreta, qualche mattina se ne trova invece pochissima dopo lunga ricerca. Spesso, dopo aver tanto e poi tanto cercato non se ne trova affatto.

Queste apparizioni e sparizioni della ricotta non possono continuare all'infinito. Perchè di questi tempi la popolazione ha tutt'altro che la fantasia di scherzare con giuochi infantili.

A quando qualche vera lezione, ma seria... sul serio agli affamatori del popolo, ai veri e maggiori traditori della Patria?

Negozio di vendita permanente.

La Società di Soccorso e Propaganda in seguito al grande successo avuto con la vendita di calendari e cartoline a Villa Borghese e al negozio Bianchelli, ha deciso di assumere un proprio negozio permanente a Piazza Barberini n. 53, che si inaugurerà lunedì 31 dicembre e resterà poi aperto tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20.

Per i mutilati e i ciechi.

Per cura della Presidenza dell'Opera di Assistenza si è proceduto in questi giorni alla distribuzione dei doni di Natale ai militari ciechi e ai mutilati accolti negli Istituti di rieducazione. S. M. la Regina ha fatto tenere a ciascuno dei mutilati un elegante orologio e una borsetta in metallo e l'Opera un bastone. Hanno proceduto alla distribuzione dei doni il Presidente conte San Martino e la Vice-Presidente baronessa Maria Blanc.

Per le lotterie

Col decreto-legge 1. novembre 1916 venne data facoltà al Governo di accordare per tutta la durata della guerra, alle lotterie, debitamente autorizzate ai sensi dell'articolo 61 del testo unico 12 marzo 1908 n. 152 ed aventi per iscopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra, l'esenzione dalla tassa di bollo prevista dallo art. 20 n. 6 della legge 4 luglio 1897 e dalla tassa di bollo prevista dall'art. 62 del testo unico stesso.

Senonchè per potere dare alle lotterie benefiche il massimo svolgimento al fine di trarne utili più cospicui si fece istanza dai promotori di essere autorizzati a ricevere dalla generosità nazionale doni di qualsiasi natura, non escluso il danaro o titoli equivalenti. Un simile voto trovava ostacolo nelle restrizioni imposte dal 1. comma dell'art. 61 del testo unico sopra citato, il quale per le lotterie da potersi autorizzare dai Prefetti esclude i premi in beni immobili (aree fabbricabili, villini ecc.) e quelli in denaro, valori bancarii, titoli e cedole di prestiti metalli preziosi in verghe, ed ogni altro premio la cui composizione sia prevalentemente rappresentata da metallo prezioso.

Al riguardo giova considerare che le accennate restrizioni ripetono la loro origine da un concetto di tutela del lotto erariale che il trascorrere degli anni ha dimostrato per lo meno esagerato. Se si è potuto infatti constatare che poca o nessuna concorrenza esercitando in danno del gioco del lotto, che ha una clientela sua propria di volontari ed appassionati contribuenti, le stesse annuali tombole telegrafiche che pur offrono il miraggio di vistosi premi in denaro rappresentanti fortune abbastanza considerevoli, a più forte ragione può affermarsi che l'azienda statale non avrà detrimento se, per alcun tempo si consentirà lo svolgersi, sia pure frequente, di lotterie locali in cui possano pur essere premi in denaro che rappresentino integrali offerte dei donatori.

Il Ministro delle Finanze ha quindi provveduto alla emanazione di un decreto luogotenenziale portante un'aggiunta al primo comma dell'art. 61 ricordato, intesa appunto a togliere ogni limitazione per i premi delle lotterie promosse e dirette da corpi morali ed aventi per iscopo di alleviare i danni prodotti dalla guerra.

La Roma-Viterbo passata allo Stato

I viaggiatori scenderanno a Termini

A cominciare da oggi le Ferrovie Secondarie passeranno allo Stato. Le linee di Roma-Viterbo, di Roma-Nettuno avranno sicuramente grandi vantaggi, primo fra tutti quello dei prezzi ridotti nei biglietti di terza classe. L'orario dei treni rimarrà invariato.

I convogli della Roma-Viterbo principieranno da domani a partire ed arrivare alla Stazione di Termini. In seguito i treni subiranno modificazioni di orario.

Si cercherà di apportare quelle migliorie possibili nell'interesse del traffico viaggiatori e merci.

Al Corredo del soldato.

Appena si è conosciuta la possibilità di spedire pacchi alla fronte, le domande piovvero al Comitato che grazie alle provvide riserve formatesi potè corrispondere abbastanza largamente, ma i bisogni son grandi e urgenti e Roma non deve essere inferiore alle altre città nella spontaneità dell'offerta; qualunque oggetto è utile.

Nella seconda quindicina di dicembre al Comitato pervennero le seguenti offerte:

Dalla sig.a Brocchetti: 2 paia guanti, 1 maglia — Dalla sig.a Falletti: 1 paia pantaloni, 2 giubbe, 1 gilet, 6 paia calze, 4 berretti — Da Colleoiri: 4 paia calze — Dalla sig.a Levi: 6 paia calze — Dalla sig.a Valli Durante: 2 cappucci, 1 sciarpa, 1 p.pe — Dalla sig.a Ada Morpurgo Levi: Lire 200 — Allieve IV classe elementare XX Settembre: 12 p. calze, 30 fazzoletti — Dalla sig.a Maria Elisa: 12 p. valze, 12 paia guanti, 6 cappucci — Dalla sig.a Romanelli: 6 cappucci . — Pacchi spediti in settimana Numero 14.

La sede del Comitato. Via Fontanella Borghese 50 B, è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Piccole Note

Consorzio pro-Biblioteche Popolari di Roma e Provincia. — Il fiorente Consorzio, che conta già n. 6 Sezioni proprie e parecchie Biblioteche aderenti in Roma e Provincia, ha in questi giorni cambiata la sua Sede, installandosi insieme alle altre Istituzioni di cultura popolare nel Palazzetto Mora, in piazza Campo Marzio, n. 7, piano 1.

Per comodità dei lettori e per economia di luce e di riscaldamento, l'orario della distribuzione dei libri e della lettura in sede è fissato (in tutti i giorni feriali escluso il giovedì, destinato al riordinamento) dalle ore 11 alle 15.

Col giorno 2 gennaio 1918 anche la « Sezione fanciulli » incomincerà la distribuzione dei libri per la lettura a domicilio.

— **Per una Scuola Popolare di Chimica Industriale.** — Su proposta dell'on. assessore Leonardi, la Giunta comunale ha nominato una Commissione composta dei prof. Villavecchia, Romegialli, Bosco, del cav. Luigi Serafini consigliere comunale, e del comm. Pellegrino Ascarelli, consigliere della Camera di Commercio, allo scopo di studiare la istituzione in Roma di una Scuola Popolare di Chimica Industriale, che risponda alla necessità di perfezionare le maestranze esistenti e di istruire le nuove in questo moderno campo di industrie che possono avere un largo avvenire nella nostra città.

La Commissione, presieduta dell'ass. Leonardi, ha già iniziato i suoi lavori che confida di portare a termine entro il prossimo gennaio, di modo che fino dall'anno scolastico corrente la scuola possa iniziare i suoi corsi e giovare subito alla cultura professionale delle classi operaie romane e alla preparazione del dopo guerra nella nostra città.

I nostri caduti

ALESSANDRO TUZI

Giunge ora notizia alla famiglia che, nell'ultima difesa di Udine, alla fine di ottobre, cadeva, diciannovenne, il tenente Alessandro Tuzi dei bersaglieri. Nato a Roma dal cav. Domenico e dalla signora Elvina Pirzio-Piroli — un casato, questo, tutto virtù militare — il giovinetto, compiuta appena l'età regolamentare, si arruolava nei bersaglieri. Ferito la prima volta di scheggia al braccio nel 1916, non volle entrare all'ospedale e stette saldo al suo posto di combattimento. Ferito gravemente una seconda volta, evitata l'amputazione del braccio per miracolo vero, appena guarito volle tornare al fronte e reclamò ed ottenne un posto di pericolo nei reparti d'assalto, come comandante d'una compagnia.

Alla famiglia, e in specie ai suoi due fratelli ufficiali, le condoglianze dei commilitoni orgogliosi, mesti e memori.

I tre processi Luca Cortese

Saranno precisamente tre i processi che si celebreranno contro il «conte» Luca Cortese, il cui arresto ha prodotto tanta sensazione: uno per tentata truffa di tre milioni mediante falsità in cambiali ai danni della Banca Latina; un secondo per bancarotta fraudolenta e il terzo per falso.

L'egregio giudice istruttore cav. Gaetano Mosca ha ieri terminato il suo faticoso e diligente lavoro intorno al primo processo, rinviando il Cortese al Tribunale, in conformità delle conclusioni del sostituto procuratore del Re cav. Galasso Rubbiani.

Con Luca Cortese, come è noto, a titolo di complicità, dovrà pure comparire in giudizio la coppia avvocato Michele Capo — tuttora latitante — ed Antonietta Corrieri.

Dei suoi pretesi correi nei già noti delitti di truffa e falsità in pregiudizio del Credito Centrale del Lazio gli farà compagnia in questo secondo processo solo il notaro Guglielmo Piatti «alias» Diatto...

Luca Cortese sarà difeso dagli avvocati Alfredo Fabrizi e Alfredo Angelucci; il Piatti dall'avv. Maccherione; il comm. Manfredini dagli avv. D'Aquila e Ottorino Petroni; la Corrieri dall'avv. Gino Coccia; il Colazza dal comm. Francesco Di Benedetto e l'avvocato Capo, quantunque non ancora arrestato, dall'on. Marciano e dall'avv. Francesco Miceli-Picardi.

Intanto procedono alacremente le istruttorie per gli altri due processi.

Il Congresso regionale del Lazio

del Sindacato operai metallurgici

Si è tenuto ieri — in via San Marcello 30 — l'annunciato convegno per la costituzione del Consorzio Regionale del Lazio del Sindacato Operai Metallurgici. Erano rappresentate le sezioni di Roma, Segni, Tivoli, Civitavecchia, Subiaco, presenti Gerardi Alberto membro operaio del Comitato regionale di mobilitazione industriale, Augusto Ciriaci per l' Unione del Lavoro di Roma e provincia e la Commissione esecutiva nominata nell'ultima settimana dai segretari sezionali composta dagli operai: Armando Marcucci, Orlando Ramoni, Vincenzo Proietti, Nazzareno Chialastri, Michele Borselli.

Assume la Presidenza Marcucci. All'inizio dei lavori, dopo aver letto le adesioni di diverse sezioni e del Comitato centrale, con unanime consenso dei convenuti furono inviati telegrammi al Ministro Dallolio, al Presidente del Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale ammiraglio Lorecchio ed al segretario generale del Comitato Centrale.

Proceduto all'elezione delle cariche interne della Commissione esecutiva queste risultarono composte: Segretario della Cassa sussidi per malattia Borselli; segretario per l'ufficio di collocamento: Chiastri.

Indi si inizia la trattazione degli importanti problemi posti all'ordine del giorno. La seduta antimeridiana fu dedicata esclusivamente al nuovo organamento del Consorzio. Si esaminò in modo speciale l'opera del Consiglio Regionale, della Commissione Esecutiva, dei Consigli sezionali dei segretari di officina e degli esattori. Furono presi importanti deliberazioni e adottati opportuni provvedimenti acciocchè nell'intima collaborazione delle singole attribuzioni, risulti quell accomposizione forte e completa, necessaria all'esistenza di un Sindacato Nazionale creato con criteri moderni e tecnici.

La seduta fu sospesa alle ore dodici e alle tredici e trenta si iniziò la seduta pomeridiana. Furono trattati i rapporti del consorzio con gli Enti statali e comunali i quali dovranno essere di collaborazione sincera e leale e i rapporti di disciplina e di dipendenza con gli enti confederali quali il Comitato Centrale la Confederazione Nazionale dei lavoratori e l'Unione del Lavoro di Roma e Provincia.

Si trattò e deliberò sulle norme intorno ai sussidi sindacali di sciopero, serrata, malattia, disoccupazione, licenziamenti per rappresaglia e viaggio, si deliberò sulla costituzione dell'ufficio di collocamento in relazione con il Consorzio Nazionale d'emigrazione e lavoro. E allo scopo di sviluppare una istruzione tecnica e intellettuale alla classe operaia metallurgica, ed in particolar modo ai giovani operai si deliberò la costituzione di una biblioteca regionale.

A nome del Comitato Centrale furono iniziate le opportune pratiche presso i Ministeri competenti per l'applicazione del Decreto per la indennità caro vivere obbligatoria per gli operai degli stabilimenti ausiliari d'Italia. Inoltre, come voto del Consorzio Regionale furono deliberate proposte pratiche per l'applicazione dei salari minimi presso il Comitato Centrale per la Mobilitazione Industriale il quale ha già in esame la importante riforma. Dopo aver presi provvedimenti circa le vertenze in corso ed altri di carattere tecnico e finanziario il convegno ebbe termine.

La morte di Suor Saveria Cabrini

E' morta a Codogno suor Saveria Cabrini, che fu fondatrice del grande istituto delle missionarie del Sacro Cuore.

Attraverso i Rioni

— **Colto da malore al Corso Umberto.** — Il prof. Arturo Massenza, di 50 anni, da Belluno — che aveva ora domicilio qui in Roma all'Hotel Ginevra in via della Vite — stamane alle 11 era per il Corso Umberto con la signora Francesca Maschietti quando è stato colto da improvviso, violento malore ed è caduto pesantemente al suolo. Dalla moglie e dalla guardia di città Pellegrini il Massenza è stato raccolto e trasportato con una vettura al vicino ospedale di San Giacomo, dove il dott. De Tommasi lo ha trattenuto in osservazione.

— *Guardia notturna che ruba.* — La guardia notturna giurata Onifri Raimondo aveva l'incarico di vigilare i bagagli dei profughi alla Stazione di Termini, egli invece forzava le serrature dei bauli e delle valigie e rubava effetti di vestiario e biancheria. Stamane una guardia di finanza ha sorpreso il mascalzone in fragrante e l'ha tratto in arresto consegnandolo ai funzionarii del Commissariato di P. S. della Stazione.

— *Ladri in una pasticceria.* — Al vicolo Cupi è la pasticceria di Giovanni Sacchini. Stanotte i ladri sono penetrati nella bottega ed hanno rubato cinquanta chili di dolciumi, tre chili di cioccolato, 350 uova e cinque chili di zucchero: valore complessivo lire quattrocento Del furto stamane è stata data denunzia al Commissariato di Polizia di Ponte.

— *Urto tra due trams.* — Ieri sera, verso le 17.30, in via Cavour, precisamente presso San Pietro in Vincoli, il tram n. 221, linea n. 4, della Società Romana, venne urtato dal tram n. 320, linea n. 1. All'urto tal Badoni Anna, di anni 33, abitante in via S. Dorotea 3 e Giuseppina Galli di anni 7, abitante in via Gioacchino Belli n. 28, caddero malamente nell'interno della vettura. Accompagnate da due carabinieri vennero trasportate all'Ospedale di S. Spirito, dove alla Badoni le furono riscontrate contusioni al polso sinistro e alla Galli contusioni alla mano sinistra dichiarate guaribili in 15 giorni.

Una lettera del generale Beppino Garibaldi

Abbiamo da Venezia 31.

Alla eroica « Brigata Alpi » della quale Beppino Garibaldi è il comandante valoroso, venne inviato un notevolissimo quantitativo di indumenti di lana a cura del Comitato Pro Lana e per espresso desiderio della Croce Rossa d'America, la quale mise a disposizione per questo invio una generosissima offerta di danaro. La nobile signora Amalia Dovitzfrancesco — che del Comitato Pro Lana si è[illegible] la Direttrice operosa e benemerita — ha ricevuto la seguente, nobilissima lettera che siamo lieti di pubblicare.

« Gentile signora,

« Nell'accusarle ricevuta degli indumenti di lana inviati, tengo ad esprimerle a nome dei miei « cacciatori delle Alpi » i sensi della più viva riconoscenza per il munifico dono che attesta con quale affettuosa premura le Donne d'Italia si facciano promotrici di generose e patriottiche iniziative.

« La prego, gentile signora, di rendersi interprete presso il Comitato della Croce Rossa Americana e presso il Comitato Pro Lana che ella con tanta intelligenza e solerzia presiede, della soddisfazione colla quale è stato accolto nei miei « Cacciatori delle Alpi » il bel dono.

« Sensibili dell'amorosa cura che la Patria attesta ai combattenti essi se ne dimostreranno sempre più degni e nessun sacrificio sembrerà loro grave se si sentiranno sorretti dalla fiducia e dalla solidarietà di animo di tutti gli italiani.

« Rinnovandole i miei ringraziamenti, con sensi della più sincera stima — « Giuseppe Garibaldi ».

Per i profughi

L'Unione dei Comitati veneti «Pro Invalidi di guerra» ha ora la sua sede definitiva a Firenze, Piazza della Signoria, 8.

SPETTACOLI del 1° Gennaio

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 17,15 e 21: *Programma variato*.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia di Roma — Ore 21: *Il profumo del peccato*. —

TEATRO COSTANZI

GRANDE STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918

MARTEDI' 1 alle ore 17, fuori abbon. a Prezzi Popolari, unica rappresentazione diurna

LA GIOCONDA

Esecutori principali: Cesar, Sadun Bianco, Braghini, Gigli, Romboli, Melocchi.

Ingresso gratuito ai bambini accompagnati

Maestro direttore: T. DE ANGELIS

Prezzi: Palchi I e II ord. L. 40; III ord. L. 20; poltrone L. 8; sedie L. 4; anfiteatro L. 3; ingresso L. 2.20; galleria comune L. 2; galleria numerata L. 3.

MERCOLEDI, 2: Seconda replica, a Prezzi Popolari: LODOLETTA.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

MARTEDI', 1, ore 17 e 21:

'A fortuna 'e Feliciello

Commedia brillantissima di *V. Scarpetta*.

TEATRO MORGANA

Compagnia LEOPOLDO FREGOLI

MARTEDI', 1, ore 17 e 20,30 — Nuovo programma di

FREGOLI

QUANTO PRIMA spettacolo in onore di FREGOLI.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di Musco — Ore 17: *L'arte di Giufà* — Ore 21: *L'aria del continente*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operetta «NUOVISSIMA»

MARTEDI' 1, ore 17 e 21: Replica:

LA BUONA FIGLIUOLA

Operetta nuovissima di Vizzotto e Raffaelli

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 17: *Dora* — Ore 21: *La modella*.

ATTRAZIONE

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno, dalle 17,30.

OLIMPYA — Scelto spettacolo ogni giorno

GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 alle 23.

Il Senato ha votato la fiducia nel Governo

Il voto del Senato

Il Senato ieri sera, dopo tre giorni di discussione in Comitato segreto, che tutto lascia credere debbano essere stati sotto ogni punto di vista esaurienti, e dopo un complemento di discussione in seduta pubblica, ha votato all'unanimità la sua approvazione alle comunicazioni del Governo, e la sua fiducia.

Dello spirito della discussione svoltasi in Comitato segreto è stata una sufficiente ed eloquente prova la seduta pubblica che la ha completata e riassunta; e bene ha fatto il senatore Scialoja a proporre che il Governo riassumesse e ripetesse pubblicamente, per lo meno nella loro parte programmatica, le dichiarazioni già fatte in segreto, affinchè il paese potesse rendersi conto dei criteri politici sui quali l'alta assemblea dava il suo voto. Il valore e il significato del quale già era stato degnamente illuminato dai discorsi dei senatori che presero la parola nella seduta pubblica, quali quelli degli on. **Wollemborg, Marconi**, Pellerano, Carafa d'Andria, Rolandi-Ricci, e Scialoja, improntati tutti a un alto senso di patriottismo, congiunto con una gelosa cura degli interessi nazionali che nel momento si compendiano tutti negli interessi della resistenza assoluta. Ancora una volta dunque, e questa volta attraverso il voto della Assemblea che rappresenta la saggezza e la ponderatezza politica del paese, l'Italia si mostra salda e compatta nella sua resistenza morale, e così tutti i calcoli di disgregamento della sua compagine cui si ispirava l'offensiva nemica vengono dispersi fra le insane illusioni.

Un tale significantissimo monito che da tutto il complesso della elevata discussione emanava, ha in fine felicemente culminato nella parola del Presidente del Consiglio. Ancora una volta l'on. Orlando, come già recentemente nel suo ultimo discorso alla Camera dei deputati, ha saputo rendersi interprete efficacissimo, non diciamo soltanto dei sentimenti e delle volontà dell'Assemblea innanzi a cui parlava, ma dei sentimenti e delle volontà della parte sana del paese, di quella schiacciante maggioranza, cioè che, dalle classi basse a quelle più elevate, mostra coi fatti, in maniera indubitabile al mondo, di essere pienamente cosciente dei destini storici della nazione.

In questa sua felice interpretazione, l'on. Orlando non ha fatto in sostanza che ripetere le note dominanti del suo precedente discorso alla Camera. E, come in quello, le sue dichiarazioni hanno toccato tanto la politica interna che quella estera, in quanto che l'una e l'altra siano in questo momento indissolubilmente legate in unicità di criteri direttivi, da cui dipende in maniera assoluta la fortuna del paese in guerra, se è vero che i problemi esteri della guerra e della pace e della loro vantaggiosa soluzione siano — come sono — rigorosamente e inesorabilmente connessi e dipendenti dalla politica di resistenza interna del paese. Di qui la condanna assoluta, senza restrizioni e senza riserve, di ogni azione o tentativo disfattista, che l'on. Orlando ha felicemente bollato, senz'altro, di tradimento, e con cui ha energicamente affermato l'impossibilità e l'inopportunità di venire comunque a patti o ad accarezzamenti.

Non meno felici sono state le dichiarazioni del Presidente del Consiglio per quel che riguarda la politica estera, vale a dire il problema della guerra e della pace. Qui, la presenza delle indirette proposte di pace fatte dagli Imperi Centrali a mezzo della Delegazione russa di Brest-Litwoski ha necessariamente dato al suo discorso un contenuto di attualità in più e in avanti sulle dichiarazioni di principio già fatte alla Camera. Con soddisfazione notiamo che questa volta almeno il Governo italiano non attende inutilmente, per pronunziarsi, che già tutti gli altri governi alleati abbiano detta la loro parola, ma bensì prontamente e vivacemente reagisce al tocco di un avvenimento internazionale di tanta importanza.

Le dichiarazioni sulla « pace di Brest-Litowsky », sono state quelle che necessariamente dovevano essere. In maniera ancora sommaria, ed esplicitamente relativa, il Presidente del Consiglio ha messo in evidenza tuttavia sufficientemente le irrimediabili lacune, e le reticenze e le insidie della cosidetta accettazione tedesca, la quale costituisce nient'altro che un rinnovato tentativo di una « pace tedesca » ridotta sia pure nei limiti della necessità che vuol farsi virtù, ma pur tuttavia ancora troppo «tedesca» per esser virtuosa pienamente. La pace giusta e durevole, quale è sinceramente voluta dagli Alleati — e solo dagli Alleati, ha opportunamente aggiunto l'on. Orlando — non è ancora questa. Egli ne ha accennate per sommi capi le ragioni: fondamentale quella della ancora troppo divergente e antipodica concezione *statale* da una parte e *nazionale* dall'altra, che determina la repulsa tedesca al punto terzo delle proposte russe, cioè a quello delle volontà nazionali, messo in primario rilievo dall'on. Orlando.

Questo, riguardo alla sostanza. Riguardo alla forma — una forma, però, che in questo caso non è meno sostanziale — il Presidente del Consiglio ha notato la stranezza di una pace trattata e fatta proporre da un Governo come quello russo, che non è un Governo, perchè non rappresenta che una piccola parte di un paese, e non lo rappresenta che incostituzionalmente, o per lo meno acostituzionalmente, in quanto che procrastina e soffoca l'elezione della Costituente che deve decidere le sorti del paese. Parlando delle condizioni di anarchia in cui un tale paese pretende farsi procuratore di pace, ha detto che definirebbe quest'anarchia come una panrchia, perchè tutti vi comandano e nessuno obbedisce. Ben detto. E, forse, si potrebbe aggiungere che chi dirige e rivolge a sua posta ed arbitrio l'orchestra di questo panarchico vocio che balbetta di pace è al di fuori ed è inGermania, ed è appunto il nemico dichiarato e naturale della vera pace...

La seduta

Il Senato, ier sera, dopo un voto di fiducia al Governo sulle comunicazioni, approvato l'esercizio provvisorio, ha preso le vacanze.

Il voto di fiducia fu preceduto da un notevole discorso del Presidente del Consiglio, che riproduciamo, perchè iersera — data l'ora tarda — fu dato in riassunto.

Il discorso dell'on. Orlando

ORLANDO (Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno — Vivi segni di attenzione). — L'andamento della discussione esige che egli risponda all'improvviso per ragioni di tempo, e poi la situazione è particolarmente difficile perchè la discussione è stata divisa in Comitato segreto e in seduta pubblica, e in questa vi sono continui richiami a quello. Ora, i Comitati segreti sono come le accademie: o si fanno o non si fanno. (Approvazioni). L'on. Scialoja chiede che egli ripeta quanto ieri ebbe già a dire.

SCIALOJA (interrompendo). Solo la parte programmatica.

ORLANDO. Si rende del resto ragione della richiesta, a favore della quale aggiunge un argomento in quanto la questione internazionale fu trattata in seduta segreta in relazione a notizie che allora non erano di pubblica ragione ed oggi sì. Pertanto è venuta a cessare la ragione del segreto.

Come argomento preliminare discute lo invito rivoltogli dal sen. Rolandi-Ricci sulla questione del risarcimento dei danni apportati alle terre invase o esposte direttamente alla guerra. Dichiarò già alla Camera dei deputati e ripete oggi, che reputa l'intervento dello Stato per la reintegrazione di quelle sofferenze come un dovere nazionale. (Benissimo). Fondato su elementari ragioni di solidarietà di popolo nonchè di evidente utilità (intesa nel senso più alto della parola in cui si confonde col bene e colla virtù) che le terre invase formano una cospicua parte del territorio nazionale e curandone la risurrezione, il paese cura il suo proprio interesse. (Vive approvazioni).

Alla proposta che un progetto di legge sia presentato alla ripresa dei lavori parlamentari ed alla citazione del precedente francese, oppone una difficoltà tecnico-giuridica, in quanto una semplice dichiarazione di principio se non sia concretata in istituti determinati non può recar giovamento: e dichiarazioni di principio prive di efficacia pratica si riscontrano nel nostro stesso Statuto. Crede doveroso sistema la reintegrazione della ricchezza dispersa in favore di coloro che ebbero danni particolari. Ma la questione è complessa e perciò viene attentamente studiata dall'attuale Governo.

Rispondendo all'on. Wollemborg gli osserva che il Ministro Meda non ha certo bisogno di incoraggiamenti per andare oltre sulla via delle tassazioni. (Si ride). Crede non sia gran danno rinviare a breve scadenza la disputa tra il Ministro del Tesoro Nitti e l'on. Wollemborg. Questo intanto egli è lieto di affermare: che il popolo italiano ha dato prova in tempo di guerra di una meravigliosa resistenza tributaria riposante sulle sue virtù già manifestate anche in tempo di pace, perchè il popolo sarà anche economicamente più ricco ove sia moralmente e politicamente più apprezzato. (Vivi applausi).

La politica interna

Venendo alla politica interna risponde alla domanda dell'on. Rolandi-Ricci sul fatto che aziende sospette e nemiche sottoposte a sindacato, non abbiano ancora ricevuto una sistemazione definitiva per la quale si addivenga al loro sequestro o si riconosca la loro italianità. L'obbiezione si basa su di un equivoco: perchè non è detto che il sindacato debba avere un carattere provvisorio, esso è definito, pur potendo trasformarsi in misure più gravi come quelle del sequestro e della liquidazione. Del resto l'on. Rolandi-Ricci sa bene quanto sia difficile scoprire nelle società anonime se prevalga o no il capitale straniero, trattandosi di titoli al portatore e non già di titoli nominativi. Quanto all'altro rilievo che per due Stati si neghi ai sudditi nemici l'aiuto della giurisdizione nazionale e per altri due Stati no, rileva che la spiegazione ha il suo perchè nel campo storico. Lo Stato italiano ha applicato tale misura in via di ritorsione; e la ritorsione è andata a quei due Stati per i quali si ebbe notizia che i nostri connazionali avevano subito un simile trattamento. Codesto trattamento non risultò per gli altri due Stati, e la questione è per ora in istudio e sarà rapidamente risoluta.

L'on. Marconi si è lagnato del disservizio telegrafico ed ha accennato casi particolari. Occorre tenere presente che si tratta di linee per le quali passano interminabili telegrammi di Stato con diritto di precedenza, e che in certi casi per movimenti di truppe si è dovuta fermare la trasmissione dei telegrammi. Nonchè di disservizio è doveroso parlare, tributandone omaggio, della mirabile opera della burocrazia italiana di fronte ai problemi straordinari suscitati dalla guerra.

Tratterà della politica interna dal punto di vista delle direttive generali. Non può accettare la lode del sen. Rolandi Ricci senza beneficio d'inventario. Il popolo italiano si è dimostrato virile, paziente, eroico all'avanguardia delle sofferenze e delle privazioni (applausi) onde se questa lode è diretta a lui è ben meritata, ma non ha a vedervi il Ministro dell'Interno. Quando invece l'on. Rolandi Ricci parla d'una infima minoranza che va presa con le buone egli, il Ministro dell'Interno, deve dire di no (vive approvazioni). Questi anni di guerra sono cicli storici e la questione della resistenza interna va considerata come indissolubilmente legata alla vita del Paese onde ogni atto diretto ad indebolirla è senz'altro un atto di tradimento (altissimi prolungati applausi): è questione di essere o di non essere: non vi può essere metodo diverso e sovratutto non vi può essere volontà diverse.

La politica estera

Venendo alla politica estera, dice che ha inteso con piacere le parole dette dal sen. Rolandi Ricci circa il contributo apportato dall'on. Sonnino alla politica estera; ed egli dichiara che ritenne come un onere e gli apparve come una condizione per assumere la responsabilità del Governo, di avere a compagno, l'on. Sonnino (applausi vivissimi).

Il particolarismo, o meglio la mancanza di un centro di coordinamento dei mezzi e degli sforzi degli alleati, come ha giustamente rilevato il sen. Marconi, è stato una delle cause del prolungamento della guerra; ma vi sono delle ragioni attenuanti nello spirito di libertà che informa gli animi dei popoli che compongono l'Intesa, a differenza di quelli dei nostri nemici, ridotti ormai sono la volontà di un unico ferreo potere.

La conferenza di Parigi rappresentò, nel senso della coordinazione dei mezzi e degli sforzi, un effettivo e reale progresso; ed ancor più il convegno di Rapallo, in virtù del quale l'esercito italiano costituisce l'ala destra dell'unico esercito degli alleati. Lamenta a questo proposito quella forma di denigrazione nociva alla guerra che consiste non già nel dir bene del nemico, ma bensì nel dir male di qualcuno degli alleati, disconoscendo il valore e la lealtà del loro concorso.

Dichiara che l'Italia intende di perseverare nella sua politica di perfetta ed incrollabile fedeltà ai suoi impegni, e di concorrere alla formazione di un'unica volontà diretta a coordinare tutti i mezzi degli alleati allo scopo della vittoria.

Le trattative di pace

E viene a parlare della fase attuale raggiunta dai negoziati fra il Governo Bolsceviko di Pietrogrado e le Potenze della Quadruplice. L'argomento è d'indole delicatissima appunto per la necessità della piena coordinazione del pensiero degli alleati, e quindi l'espressione delle sue idee non può avere che un valore relativo.

Crede che sarebbe finalmente tempo di sventare la manovra per cui gli Imperi centrali sfruttano un mezzo per tener desto lo spirito delle loro popolazioni e deprimere invece e corrompere quello dei loro avversari apparendo essi come i paladini della Patria e facendo credere che l'attitudine dell'Intesa, ostinata, impedisca il conseguimento della pace (approvazioni).

L'Intesa vuole la pace, anzi l'oratore dice che è solo essa che la vuole, perchè la vuole sinceramente nella sola forma che è possibile, e cioè che sia pace giusta onorevole e duratura, e che sia pace raggiunta per mezzo di accordi chiari e leali. (Applausi).

Gli imperi centrali hanno immaginato una forma strana, per intervenire nei rapporti che si svolgono tra essi ed un Governo che non è e non può essere oggi riconosciuto dall'Intesa perchè esso è soltanto un Governo di fatto mentre si completano le formalità per la riunione della Costituente, e perchè cospicue parti dello Stato russo non riconoscono affatto quel potere (bene).

Questo per quanto riguarda la forma. Quanto alla sostanza delle proposte di pace, si limita a parlare soltanto di tre, cioè le integrazioni degli Stati che hanno perduto l'indipendenza a causa della guerra, abbandono dei territori invasi e rinuncia alle annessioni, regime dei popoli soggetti a Stati, verso i quali la loro coscienza nazionale ripugna di appartenere.

Il Commissario bolsceviko ha creduto di poter dire che pei primi due punti le proposte sono state accettate; e vedremo che è caduto in errore. Ma intanto è certo che non fu accettata la terza proposta.

Per ciò che riguarda le nazionalità controverse, e ricorda le nostre aspirazioni nazionali, e l'Alsazia-Lorena, i tedeschi hanno risposto che tali questioni non debbono essere trattate dal punto di vista internazionale, ma dal punto di vista interno di ciascun paese. E' questo un eufemismo e un giro ozioso di parole, era più semplice dire chiaramente di no. Intanto ciò significherebbe un ritorno allo *statu quo*, che sarebbe la più grande iniquità; l'odierno immane rivolgimento dell'umanità non può concepirsi come privo di conseguenze. Ma all'oratore preme rilevare questo: che neanche lo stesso ritorno allo *statu quo* sarebbe garantito, dappoichè l'accettazione dei primi due punti delle proposte bolsceviche è fatta conforme di manifesta insidia e bisogna rivelare ai popoli perchè ciò sia ben compreso da tutti. (Bene).

Gli Imperi Centrali dichiarano che non hanno il proposito di togliere l'indipendenza politica ai popoli invasi. Perchè dire indipendenza politica? Non cela ciò qualche occulta riserva che riguarda qualche altra forma d'indipendenza, per esempio, l'indipendenza economica? E perchè non si parla pure di integrità di Stati? La frase « indipendenza dei popoli » è ambigua e giustifica ogni dubbio su possibili reticenze.

Gli Imperi Centrali dicono poi di non volere l'annessione violenta di alcun territorio. Ciò lascia intendere che aspirano ad annessioni « non violente ». Quando è che una annessione potrà qualificarsi come non violenta? Dipenderà da forme di adesione strappate a popoli sotto il giogo dell'invasione? E, del resto, in via più generale, potrebbe non considerarsi come una annessione quando è consacrata in un trattato internazionale, e un'annessione violenta. La formula accolta dagli Imperi Centrali giustifica ogni dubbio; siamo ben lontani dall'accettazione del programma semplicista, ma almeno chiaro e che esclude ogni annessione.

Tutti questi dubbi, queste formule, che escludono ogni giusta rivendicazione dell'Intesa ed ammettono ogni prepotenza del nemico, giustificano la ipotesi che anche questa volta non si tratti di una sincera aspirazione verso la pace ma di quella forma di insidiosa offensiva intesa a decomporre e ad avvelenare gli animi delle nazioni combattenti.

La pace è una gran cosa, è una cosa sacra, perchè per essa, in quanto sia pace conciliabile con l'onore e con la sicurezza del mondo, si sono sacrificate milioni di esistenze.

Respingiamo l'insinuazione che l'Intesa non voglia la pace, l'Intesa non può volere una pace che nulla dà e che tutto pretende. Parlare di tale pace all'oratore sembra cosa in tanto più repugnante in quanto volge a fini d'insidia una cosa nobile e santa, aspirazione dell'umanità. (Applausi).

Per lo stesso profondo rispetto che ci inspira l'idea di pace, noi protestiamo contro il tentativo di fare di essa un mezzo insidioso di guerra. (Applausi vivissimi e prolungati, molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore).

I libri per i soldati

Il Ministro della P. I. rinnova l'appello alla gioventù studiosa perchè anche quest'anno vi sia la raccolta dei libri per i soldati.

E perchè la biblioteca riesca più utile, il Ministro consiglia anche il genere di libri che dovrebbero donarsi a soldati. Essi sono: Romanzi storici italiani, Racconti di viaggi ed avventure; Pubblicazioni di amena lettura per giovanetti; Romanzi popolari; Pubblicazioni in genere, largamente o riccamente illustrate.

Per una cerchia meno vasta di lettori, e cioè per quei militari che alla lettura chiedano una distrazione e un conforto proporzionati agli studi fatti e alla cultura acquistata, potranno pure riuscire indicati libri che appartengano alle categorie seguenti:

Il libro donato dall'alunno deve essere, in ogni caso, in buono e decoroso stato di conservazione. I volumi macchiati, sfasciati, laceri o incompleti saranno senz'altro rifiutati.

La situazione dei viveri a Berlino

come risulta da fonti autentiche

(Nostro servizio particolare).

BASILEA, 1.

La pubblicazione del municipio di Neukölln (Berlino) dalla quale risulta che il contrabbando dei viveri si fa in Germania su una scala inverosimile (nella sola Berlino si è avuto un contrabbando di 450 vagoni di legumi per settimana) ha portato naturalmente la discussione in tutta la stampa ed in tutti i circoli competenti sulla questione dei viveri.

La cosa è andata anche in Parlamento, dove il ministro per i viveri, von Waldow, è stato chiamato a scolparsi. Egli ha detto poche cose: ha detto che in un paese dove per il consumo di un anno vi sono solamente i viveri che la popolazione consuma normalmente in otto mesi, non c'è da farsi meraviglia se succedono le cose più inverosimili. Tutto quello che il Governo fa per regolare questa questione, per quanto poco sia, è già un miracolo, giacchè in queste condizioni è un vero miracolo che la gente non muoia di fame per le strade. La sola cosa che resta a fare, è di seguitare nell'attuale sistema di razionamento e nella economia cieca, ed aspettare la fine della guerra.

La stampa agraria conservatrice sostiene che il sistema del razionamento è completamente fallito.

La *Kreuz Zeitung* scrive: — Secondo il nostro punto di vista, in ogni sistema di economia statale vige il principio che esso deve portare a degli insuccessi. Questi insuccessi sono in certo modo compensati per certe merci, come le granaglie ed il pane; ma quanto più si estende il sistema, tanto più si aumentano gli inconvenienti; perciò bisogna essere cauti e non portare il sistema all'assurdo.

La massa affamata

I giornali agrari di estrema vogliono addirittura che si ritorni all'economia libera. Il *Vorwaerts* che vorrebbe naturalmente una ingerenza dello Stato non solo nella distribuzione del raccolto, ma anche nella produzione, combatte questa proposta e così descrive gli effetti che essa avrebbe:

« Non c'è bisogno di molta fantasia per descrivere lo stato che si avrebbe immediatamente dopo la sospensione del sistema di razionamento; i prezzi attuali di contrabbando e di incetta (un uovo da uno a due marchi, un'oca da 120 ad 300 marchi), diverrebbero i prezzi normali. E per quei generi che ora sono razionati e sui quali è imposto il calmiere? Un pane di due chili costa 5 marchi; la carne ed il burro si vendono da 20 a 25 marchi il chilo e non è possibile avere alcuna verdura a meno di due marchi; e le patate ad un marco circa il chilo. Questi prezzi diventano ordinari e normali; per meno, non è possibile far entrare una briciola di pane. Inoltre siccome l'agricoltura guadagna enormemente, il contadino ha bisogno di limitare il consumo, perchè anche con una piccola parte del suo raccolto, realizza guadagni considerevoli.

Tutta la gente ricca vive nell'abbondanza, poichè l'incetta non è proibita; ogni milionario ha la cucina piena di derrate grasse, burro, lardo; la media borghesia consuma tutto quel poco che possiede per poter mangiare; e la gran massa della popolazione muore letteralmente di fame.

Ora non bisogna credere che 40 o 50 milioni di affamati rimarranno tranquilli a sedere in un cantuccio. In poche settimane essi si solleverebbero ed in poche settimane avremmo in Germania la più completa catastrofe. Una rivolta in Germania, porterebbe ad un disastro anche peggiore di quello che ha portato in Russia e così avremmo la sconfitta o la perdita totale della guerra.

Sintomi normali o di eccezione?

Sintomatico tuttavia è il fatto che non sono solamente i socialisti e gli uomini di sinistra ad opporsi al ritorno dell'economia normale. Anche i giornali dell'industria pesante ed imperialista, come le *Berliner Neueste Nachrichten*, ammoniscono del pericolo di una catastrofe. Essa scrivono: « Fin dal primo momento abbiamo compreso che una soppressione del sistema attuale porterebbe immediatamente ad una catastrofe di effetti incalcolabili. L'unica cosa che ci resta a fare, è ottenere l'osservanza più assoluta alle leggi che regolano i consumi ». — Il *Reichspost* scrive: « Noi non giudichiamo che il sistema del razionamento abbia fatto bancarotta, ma la sua attuazione non è abbastanza previdente: è unilaterale, contraddittoria e priva di energia. » E' sintomatico il fatto che uno degli organi dirigenti della Destra, la *Taeglische Rundschau*, che si può considerare come la Bibbia del conservatorismo prussiano, del conservatorismo teoretico, combatte contro il ritorno all'economia libera: « Fin dal primo presentarsi di difficoltà dal nostro rifornimento dei viveri, dice, noi abbiamo accentuata la necessità di adottare un sistema qualsiasi, poichè qualunque sistema è buono per combattere la carestia, quando esso è applicato con severità; ed abbiamo appunto chiesto che a questa severità non fosse posto nessun limite. E' stato commesso il fatale errore di adottare un sistema misto, un sistema dei più dannosi moralmente ed economicamente dove il razionamento palese è complicato con un infelice contrabbando nascosto; e contro questo contrabbando non si è mai lottato seriamente, poichè da prima vi si è sorriso sopra e non si è voluto combattere, poi la lotta è divenuta addirittura impossibile. Dove per lungo tempo si è violata la legge anche lo spirito di giustizia soffre un poco; mettiamoci una mano sul cuore: da tutti noi che ci siamo onestamente accontentati della nostra razioncina legale non si è alla fine detto: « Tu sei stato un imbecille! » Chi di noi non si è in ultimo deciso ogni volta che si presentava un pochino di occasione e un pochino di salsiccia ad approfittarne per arrotondare in modo qualsiasi la troppo magra razione di stato? Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Siamo stati a lungo a vedere come ci si ingannava in grande ed abbiamo finito con l'aiutarci a parole, magari compiendo ogni volta sacrifici sproporzionati e ridondo di buon cuore sull'immoralità della situazione».

Se la pubblicazione del Municipio di Neukölln agisce sui più come una rivelazione, come l'indice di una catastrofe, si tratta in realtà solo della ingenua meraviglia come se si pubblicasse che mille grammi fanno un chilo intero; ma in realtà non si tratta altro che di una ripetizione meno poetica della favola dei vestiti magici dell'Imperatore. « Sapevamo tutti — dicono oggi i giornali — che eravamo presi in una rete di inganni, di ladroneria di mascalzonaggini, e qualche volta ce lo dicevamo anche sebbene a bassa voce; ma in fondo ci mancava il coraggio di opporci! Questo coraggio ha avuto il Municipio che ha finalmente strappato la rete di sporcizia in cui eravamo presi. »

Parole piuttosto forti. La realtà è che difficilmente sarà possibile per i tedeschi di liberarsi da questo stato di cose. Le pene incredibili minacciate contro il contrabbando non faranno altro che far aumentare i prezzi delle merci contrabbandate per rendere il guadagno pari al rischio. Del resto la gente seguiterà a patire la fame ed aiutarsi del suo meglio. Comunque la rivelazione saltata fuori in questi giorni, ci dà un quadro pietoso preciso, delle condizioni economiche in cui si trova la Germania per poter nutrire sufficientemente gli operai delle industrie di guerra: essa è costretta a tollerare ufficialmente il contrabbando compiuto dalle grandi fabbriche le quali forniscono direttamente gli operai. Poi, di fronte alla dichiarazione di von Waldow che in Germania vi sono soltanto due terzi di viveri necessari, abbiamo la dichiarazione del Ministro dell'industria che la forza di produzione degli operai è ridotta appunto ad un terzo. Non bisogna credere che un terzo dei tedeschi muoiono di fame, ma la realtà è che *un tedesco è per un terzo morto di fame*. Quali risultati igienici questo stato di cose potrà avere è naturalmente azzardoso voler dire, sin da ora, ma il diffondersi delle epidemie, il per cento della mortalità in generale e sopratutto la mortalità di bambini parlano a sufficienza. Il momento che attraversa la Germania si ripercuote sui destini della sua razza.

LORIS.

La conferma di Harden

LONDRA, 1.

Harden parlò a Berlino sulla situazione a fine d'anno. Se il bilancio dell'anno militare si chiude favorevolmente, non è così del bilancio della vita economica. Il ceto medio si trova in condizioni deplorevoli. Occupandosi del recente scandalo di contrabbando di viveri rivelati dalla amministrazione comunale di Neuköll (Berlino) disse che perfino i comuni per ottenere il necessario debbono ricorrere al commercio di contrabbando; questo rivela uno stato di cose in cui la nazione a lungo andare non può vivere.

L'intero popolo tedesco è forzato ad eludere le disposizioni di legge: chi vuole saziarsi rischia il carcere, o se rinunzia a saziarsi è considerato maturo per il manicomio.

La guerra nei vari fronti

Gli Inglesi riprendono il terreno perduto

LONDRA, 31. — *Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice: Sul fronte di Cambrai, in seguito a contrattacchi coronati da successo, durante i quali catturammo prigionieri e mitragliatrici, le nostre truppe hanno riconquistato la maggior parte delle posizioni di Welsh Ridge, nelle quali il nemico era penetrato ieri mattina. Il nemico è sempre in possesso di una certa parte della nostra prima linea di trincea in vicinanza di La Vacquerie e a sud di Marcoing.*

Abbiamo eseguito una piccola operazione la notte scorsa sul fronte di Ypres, avanzando leggermente la nostra linea, ai due lati della strada ferrata Ypres-Staden.

PARIGI, 31 (ore 23). — *La giornata è stata caratterizzata soltanto da vive azioni dell'artiglieria in Champagna, nella regione di Monteie, sulla riva destra della Mosa, nel settore di Bezonvaux. Nessuna azione di fanteria.*

LONDRA, 31. — *Stamani, dopo breve ma violento bombardamento i tedeschi hanno rinnovato a sud di Marcoing su un fronte di duecento* yards *circa, l'attacco contro la cresta dell'Oise. In un punto a sud, i tedeschi aiutandosi con liquidi infiammati, sono riusciti temporaneamente a penetrare in una nostra trincea. Li abbiamo cacciati con un contrattacco e la trincea è rimasta nelle nostre mani. Sul resto del fronte l'attacco, in seguito al nostro fuoco, è stato completamente respinto.*

Durante la giornata le opposte artiglierie sono state attive in numerosi punti a sud della Scarpe. L'artiglieria tedesca ha manifestato attività nel settore di Ypres.

BASILEA, 31. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht. — *Protetti da un violento fuoco, distaccamenti inglesi effettuarono una spinta a nord della ferrovia Bresinghe-Staden, ma furono respinti dalle truppe che occupano le nostre escavazioni.*

Presso Becelaere il nemico, durante la giornata, ha intensificato il suo fuoco di artiglieria. Violenti combattimenti di mine presso Hulluch e Lens.

A sud di Grancourt una spinta nemica fu respinta in a corpo a corpo.

Con un attacco accuratamente preparato nostre truppe di assalto s'impadronirono a sud di Marcoing, delle trincee avanzate inglesi. Nostri battaglioni presero di assalto una parte della posizione inglese a nord di La Vacquerie. Il nemico, mediante parecchi contrattacchi, riuscì a riprendere una parte del terreno perduto.

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco. — *Sulla riva occidentale della Mosa e dalle due parti di Ornes l'attività dell'artiglieria si intensificò.*

Gruppo di eserciti del duca Albrecht. — *Combattimenti di ricognizione sulle alture della Mosa. Sulla riva occidentale della Mosella fuoco più intenso.*

In Macedonia

PARIGI, 31. — Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito d'Oriente, in data 30 corr., dice:

Azioni di artiglieria nella regione del lago di Doiran, ove le batterie inglesi hanno effettuato tiri di distruzione sulle posizioni nemiche a nord-ovest di Monastir, ove il nemico ha bombardato le nostre trincee su sei chilometri di fronte.

Gli aviatori francesi hanno lanciato bombe sulla stazione di Mrzenci, tre chilometri a nord di Gheughili.

Il disastro di Guatemala

NEW YORK, 1.

Si ha da Guatemala che nella recente catastrofe sono periti un migliaio di persone. Parecchi malviventi che si erano dati al saccheggio son stati fucilati. Gli abitanti lasciano la città poichè continuano terribili scosse.

GUATEMALA, 1.

Il terremoto ha distrutto la capitale del Guatemala.

La Colonia italiana non ha avuto vittime, ma danni assai considerevoli.

SAN SALVADOR, 30. — La città di Guatamala è stata distrutta dal terremoto. La stazione, l'ufficio postale, gli edifici delle Legazioni inglese ed americane sino in rovina. Sono segnalate numerose vittime. I viveri scarseggiano.

Si ha da Guatemala: Il teatro «Colon», gremito di spettatori al momento del terremoto, è crollato, facendo gran numero di vittime. Gli ospedali, il manicomio e le prigioni sono stati gravemente danneggiati.

Il raccolto del vino in Francia

PARIGI, 3[illegible]

E' stata pubblicata la statistica ufficiale per dipartimento, del raccolto del vino in Francia e degli *stocks* esistenti nel 1917. La produzione totale ha raggiunto 36,102,991 ettolitri contro 33,457,345 nel 1916. Lo *stock* nel 1917 è calcolato a 1,205,635 ettolitri contro 1,310,160 l'anno scorso. Le disponibilità sarebbero quindi di 37,309,546 ettolitri contro 34,767,507 nel 1916.

Due navi inglesi affondate

LONDRA, 31

Sono affondati, in seguito a pessimo tempo, dopo essere stati silurati:

1.o il battello spazzamine *Arbutus*. Mancano il suo comandante, un ufficiale e sette uomini, che si suppongono annegati.

2.o il vapore armato *Grive*. Nessuna vittima.

GIORNALE dei GIORNALI

I tedeschi ed i prigionieri di guerra

Per quanto sia nota a tutti la crudeltà con cui i tedeschi trattano i prigionieri di guerra non sarà male citarne anche una conferma quale la troviamo nella *Revue Hebdomadaire*. — Parla infatti la rivista di un treno di feriti anglo-francesi che da ventiquattr'ore non avevano preso cibo e ai quali veniva rifiutato qualsiasi ristoro dagli abitanti che accorrevano a curiosare nei luoghi di sosta. Solo a Coblenza, l'ufficiale scozzese, che era tra loro, ottenne a stento da un medico tedesco, di guardia in stazione, che venisse dato ai prigionieri un po' di pane e una goccia di caffè.

Internato con nove ufficiali francesi e tre inglesi nella cittadella di Marienberg, l'ufficiale si accorse subito che la crudeltà dei *boches* non era diminuita. Quello ch'era chiamato letto, consisteva in due semplici assicelle, sulle quali era gettato, come materasso, un sacco di paglia. Il comandante della fortezza, Niebuhr, era un soldataccio rozzo e volgare; vero tipo della caricatura dell'ufficiale tedesco, insolente con i prigionieri, cercava di metter male tra gl'inglesi e i francesi: ma uno di questi che parlava bene il tedesco, gli dichiarò un giorno che inglesi e francesi si sentivano più che mai compagni d'armi e che smettesse perciò il pensiero di far nascere la dissensione tra loro. Discorso, che mise di cattivissimo umore il soldataccio teutonico, costretto a ritirarsi con la coda fra le gambe. Benchè l'ufficiale scozzese fosse stato dichiarato dai medici tedeschi, che l'avevano curato nel Belgio, paralizzato nelle gambe e perciò inabile ad ogni servizio militare, pure il Niebuhr non volle mai trattarlo come tale. Quanto al medico della fortezza, pur ammettendo il grave stato, confessava « che non osava far nulla per un inglese ». Appena si parlò dello scambio dei *grands blessés* l'ufficiale sperò di poter essere compreso tra i rimpatriati. Infatti nel febbraio del 1915 il rozzo comandante della fortezza venne un bel giorno ad annunciargli, che doveva prepararsi a partire subito. Si può immaginare con quale giubilo lo scozzese facesse i suoi preparativi; ma la sua fortuna gli sembrava troppo grande perchè potesse crederci. Osnabruck, era il luogo di ritrovo dei *grands blessés*, dove dovevano subire la visita definitiva che consacrava la loro liberazione. Il generale che presiedeva la commissione ebbe l'impudenza, finita la visita, di dire loro: «Vi invitiamo a dire se avete a lamentarvi del modo col quale siete stati trattati in Germania. Teniamo a che ritorniate in Inghilterra soddisfatti ». Un silenzio sepolcrale accolse quelle parole, ma il disprezzo dei tedeschi si accrebbe ad ognuno in cuore a mille doppi. Ed ancor più tale disprezzo, misto all'orrore si accentuò, quando i 120 soldati inglesi laceri, sparuti, affamati, s'incontrarono in Olanda con altrettanti tedeschi ben vestiti, paffuti e sorridenti.

I corsari del passato e del presente

Quando ebbe inizio la guerra attuale era prevista generalmente la comparsa di navi mercantili germaniche armate in corsa, allo scopo di infliggere esiziali danni all'armamento inglese prima ancora che questo si fosse messo in difesa. Si sapevano i provvedimenti adottati: provvisti di sistemazioni per cannoni i piroscafi più veloci che erano stati costruiti negli ultimi anni; tenuto in qualche caso celato a bordo lo stesso armamento; prevista la pitturazione dell'opera morta, uguale a quella delle navi da guerra; autorizzati gli agenti nei paesi neutrali ad acquistare materiali ed a noleggiare navi in caso di situazione minacciosa allo scopo di fornire ai piroscafi da armare in corsa il munizionamento ed ogni altra dotazione bellica; in breve, tutto era previsto perchè i piroscafi fossero convertiti sollecitamente in incrociatori ausiliari, e tenuti pronti ad alzare la bandiera della Marina militare non appena ne avessero ricevuto l'ordine in alto mare. Ma in questo campo si è avuto uno dei più sorprendenti fatti dell'attuale guerra in mare: l'insuccesso germanico nell'impiego del naviglio mercantile come sussidiario della flotta militare. Dopo aver dimostrato con gli esempi noti a tutti dei vari piroscafi corsari tedeschi spazzati definitivamente dagli Oceani in un tempo più breve del prevedibile, Ettore C. Bywater in un articolo del *Nautical Magazine* dedicato appunto ai *Corsari del passato e del presente* rievoca in altri periodi della storia molti interessanti episodi della guerra da borsa. — Così fra il gennaio del 1793 e quello del 1796 corsari francesi autorizzati catturarono non meno di 2099 navi mercantili inglesi, mentre nello stesso periodo furono prese solo 319 navi francesi. I giornali di quei giorni deploravano apertamente l'insuccesso della Marina da guerra inglese nella protezione del commercio. Invero, in parecchi discorsi nel Parlamento e scritti nei giornali era usato precisamente lo stesso linguaggio che ora sentiamo adoperato dai critici dell'Ammiragliato inglese. Anche dopo la decisiva vittoria di Trafalgar il commercio inglese continuò a pagare ai corsari del nemico un pedaggio assai pesante. Se a quei fatti fosse oggi data maggiore pubblicità, la pubblica opinione ne sarebbe rassicurata. L'« uomo nella strada », il quale non può come un acuto studente di annali navali trarre norma dai fatti del passato, può essere scusato se nella campagna dei sommergibili germanici vede una mortale minaccia che non ha confronto nella storia del paese. Il punto principale della diversità fra le condizioni di un secolo addietro e quelle odierne è che l'Inghilterra dipendeva allora dagli approvvigionamenti dal mare meno di oggi. — Risalendo nella storia il Bywater ricorda l'*Alabama* dei Confederati, all'epoca della Guerra civile degli Stati Uniti, una nave di velocità mediocre e di non grandi qualità nautiche, che con l'impiego delle vele aumentava il suo raggio d'azione. «Per quasi due anni quella nave vagabondò per i mari, raggiungendo lontane località come Singapore e predando in tutto 68 navi, oltre ad avere colata a picco in un bel combattimento la cannoniera federale *Hatteras*. Vari incrociatori federali erano sulle sue tracce, ma l'*Alabama* potè sfuggire ad essi non ostante la loro velocità talvolta superiore». Capitan Semmes, il comandante dell'*Alabama*, finì la sua carriera a Cherbourg sopreso e soverchiato dal *Kearsarge;* ed il Bywater non manca di dimostrare la sua simpatia per il comandante dell'*Alabama*, scrivendo che «la sua condotta fu in tutto umana e cavalleresca, e nessuno dei suoi atti portò la più piccola macchia sulla bandiera dei Confederati». Catturato il piroscafo postale *Ariel* con a bordo 500 passeggieri, la più gran parte donne e bambini, il Semmes lo rilasciò in cambio di una tratta di poco più di un milione di lire. E soggiunge il Bywater che Captain Semmes «sempre che colava a picco una nave provvedeva alla salvezza dell'equipaggio; notevole contrasto col procedimento dei culturati pescicani germanici, che pare prendano molto diletto nella flemmatica uccisione di passeggeri e di marinai inermi, così come nell'affondare le loro navi».

LIBRI RICEVUTI

Paul Adam: *La terre qui tonne* (France-Italie) — Paris, Librairie Chapelot, 1917 — Fr. 3,50.

Mario Montesi: *Voci de l'anima* (Poesie) — Roma, Ditta P. Maglione e C. Strini — L. 5.

Barone H. Kervin de Lettenhove: *La guerre et les oeuvres d'art en Belgique* — Bruxelles et Paris, G. Van Oest et C.ie, Editeurs — 4 franchi.

Eugenio Vaina: *La nazione albanese* — E. Battiato, Ed., Catania — L. 3,50.

Toschi: *Zona guerra* (Poemi lirici) con l'aggiunta di *Altre da Mattutino* e senza prefazione di Gabriele d'Annunzio — L. Cappelli, ed., Rocca S. Casciano.

Ultime notizie e informazioni

ALL'AMBASCIATA FRANCESE

Il discorso di Barrère

Stamane alle 11.30, al Palazzo Farnese, l'Ambasciatore di Francia Barrère ha ricevuto la Colonia francese per gli auguri di Capodanno. Fra i presenti vi erano tutti i componenti l'Ambasciata di Francia, i membri della Missione militare francese in Roma, molti ufficiali francesi di passaggio, mons. Duchesne, il presidente della Camera di Commercio francese in Roma, Sauvage, il signor Dop dell'Istituto Internazionale di Agricoltura e numerose altre notabilità.

Il signor Sauvage ha espresso gli auguri della Colonia all'Ambasciatore Barrère.

Nel suo discorso egli ha rilevato che è oggi la ventesima volta che il sig. Barrère riceve la colonia francese di Roma nell'occasione del Capodanno.

Rispondendo agli auguri rivoltegli dal decano a nome della Colonia francese, l'Ambasciatore ha pronunziato il seguente discorso:

Signori,

Vi ringrazio della premura da voi posta — all'inizio di un nuovo anno che trova la Francia sempre più risoluta sul campo di battaglia — nel recarmi i voti che formate per la vittoria dei suoi eserciti e pel trionfo della sua giusta causa. Il prolungarsi e le vicende della lotta lasciano intatta la nostra **fiducia nel suo esito vittorioso; poichè essi non hanno presa sull'incrollabile risoluzione di vincere che anima la Patria nostra**, sull'eroismo atavico che le fa accettare la necessità di nuovi sacrifici, sul buon senso che le fa vedere la potenza delle sue risorse materiali e morali, sulla sua fede nella fedeltà e nei mezzi dei suoi valorosi alleati.

La nostra fratellanza

Dall'ultima volta che ci siamo qui riuniti, un grande avvenimento storico si è prodotto o, piuttosto, riprodotto: un esercito francese è venuto a combattere in Italia. I gloriosi soldati della Marna, dell'Yser, della Somme, di Champagne e di Verdun, hanno traversato le Alpi per venire a difendere contro gli imperiali, a fianco delle valorose truppe italiane ed inglesi, la libertà per la quale i loro padri avevano combattuto sul medesimo suolo, a Marengo, a Magenta e a Solferino. Il nostro pensiero va oggi anzitutto verso di loro ed invia loro, col nostro saluto fraterno, i nostri ardenti voti perchè l'Italia riserbi loro la gloria ed i successi che vi hanno trovato i loro antenati.

Ma io non potrei anche fare a meno di esprimere la commozione che abbiamo tutti sentito vedendo rinnovarsi, da questa parte delle Alpi, tra il nostro esercito e l'esercito italiano, la fratellanza di armi che è tra i ricordi più sacri della storia dei due paesi. Essa si è rinnovata come da sè stessa con la forza spontanea di una tradizione che si rannoda, ed è stata salutata dai due popoli con eguale entusiasmo, come la conseguenza naturale di una alleanza indissolubile, e come il presagio di una solidarietà sempre più stretta. Signori, l'istinto popolare non si è ingannato: il sangue francese e il sangue italiano si sono troppo spesso confusi, dalla Cernaia a Digione, da Magenta all'Argonne, da Solferino al Piave perchè nessun tranello nemico possa mai spezzare l'unione che essi hanno suggellato.

All'appuntamento della storia l'Inghilterra non è mancata neppure. Essa si è ricordata che, dal Risorgimento in poi, l'Italia ed essa si sono sempre prestate un appoggio reciproco e che, per essa, come per la Francia, l'integrità e la sicurezza nazionale di questo Paese sono una condizione essenziale dell'equilibrio europeo.

Finalmente gli Stati Uniti, dichiarando la guerra all'Austria, hanno mostrato che dovunque la causa della libertà era in pericolo, chiunque avesse attentato contro di essa avrebbe da fare i conti con loro. La gloriosa patria di Washington e di Franklin ha cominciato a pagare sui campi di battaglia d'Europa la cambiale che Lafayette e Rochambeau avevano tratto su di lei, oltre un secolo fa. Sono questi, Signori, belli e confortanti esempi di fratellanza umana e di solidarietà tra alleati; è su questi esempi che ogni uomo di cuore deve tener fissi gli occhi.

Nella prova di cui l'Italia ha così valorosamente trionfato essa ha, da parte sua, dato ai suoi alleati il conforto del suo proprio coraggio e della sua magnifica resistenza materiale e morale. L'esercito che ha stretto le file per colmare i suoi vuoti, che ha fronteggiato l'assalto nemico, ed ha arrestato l'invasione sul Piave, contenuto la pressione sul Trentino, quest'esercito ha diritto al rispetto di sè stesso e all'ammirazione dei suoi Alleati. Il Paese che si è subito ripreso, che ha reagito vigorosamente contro anche il più lieve segno di depressione, che è stato scosso dal fremito di un patriottismo esaltato, questo Paese si rivela più che mai come un grande popolo, il cui passato risponde del suo avvenire. Consideriamo dunque con fiducia il fronte, che combattimenti eroici hanno ora lasciato intatto e d'onde i combattimenti di domani porteranno la bandiera italiana al di là delle antiche frontiere.

La conquista di Gerusalemme

Signori! io dovrei rimproverarmi, se tacessi di un grande avvenimento recente, cui conviene più che ad ogni altro l'epiteto di storico: la conquista di Gerusalemme. La brillante campagna che i nostri Alleati inglesi conducono contro la Turchia ha ottenuto, ancora una volta, la ricompensa dovuta ai tenaci, perseveranti sforzi, in cui mi sarà permesso ricordare che la Francia ha preso la sua parte nel tempo della rude ed eroica spedizione dei Dardanelli. Dopo Bagdad, la città dei Califfi, Gerusalemme, la città santa del Cristianesimo, ha aperto le sue porte alle truppe britanniche, cui si sono uniti, per la campagna di Palestina, un contingente francese e un contingente italiano. Anche qui la storia si ripete e la guerra di liberazione conduce ai Luoghi Santi i discendenti dei Crociati. L'opinione pubblica del mondo intero non si è ingannata sul significato di questo avvenimento capitale. Essa ha compreso che i più elevati interessi morali trovano, nella causa degli Alleati, la loro legittima soddisfazione, rispettosa dei diritti di ciascuno.

La pace

Signori, prima che possa essere ristabilita la sola pace che non sia illusoria, la pace fondata sul diritto, gli Alleati dovranno fronteggiare nuovi assalti. Il nemico, ingrossato dalle forze che ha potuto ricuperare, si scaglierà ancora contro il fronte ormai unico che si estende dal Mar del Nord all'Adriatico, dall'Adriatico al Mare Egeo. I bravi difensori di questo fronte ricorderanno le eroiche lotte che hanno portato così in alto la gloria delle loro armi e **sapranno difendere con maggiore risolutezza che mai la rivendicazione delle nazioni oppresse, il diritto, l'onore e la libertà del mondo, di cui sono campioni dinanzi all'umanità.**

Alzo il bicchiere, Signori, in loro onore e vi invito a bere alla salute del Presidente della Repubblica e di Sua Maestà il Re d'Italia.

Le pensioni di Guerra

Per iniziativa del Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori si sono riuniti in Roma i rappresentanti degli Istituti di Assistenza per le pensioni di guerra. Erano rappresentati molti capoluoghi di provincia. Presiedeva l'on. Cabrini.

L'Assemblea approvò il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno Nazionale delle Istituzioni di assistenza per le pensioni di guerra, mentre si compiace dei decreti che hanno accolto la parte notevole dei voti formulati dal 1. al 3. Convegno Nazionale tenutosi nel 1916 e nel 1917 in Campidoglio per il miglioramento delle disposizioni a favore delle famiglie dei caduti per la patria e dei mutilati ed invalidi di guerra, augura che il Ministero per le Pensioni e per l'Assistenza Militare auspicato nei menzionati Convegni — proceda senz'altro alla organizzazione dei servizi di sua competenza al centro e alla periferia nel senso di rendere più sollecita la liquidazione delle pensioni e promuovendo quelle ulteriori provvidenze che occorrono al perfezionamento della nostra legislazione in materia».

Le deliberazioni e i voti della riunione furono subito comunicati al Ministro Bissolati e al Sottosegretario Cermenati dall'on. Cavallari.

L'on. Bissolati, accogliendo l'ordine del giorno dichiarò che l'istituzione degli Uffici Provinciali ha inteso riconoscere l'opera degli Istituti di Assistenza già sorti ed operanti ed ai quali preverrà maggiore autorità dal coordinamento dei loro servizi con l'Ufficio provinciale ed ha voluto estendere a tutta Italia i vantaggi di una istituzione che, reclamata da Convegni di pratici e da voci di studiosi, opportunamente organizzata e messa in grado di funzionare con piena efficienza, eliminerà tutte quelle cause di ritardo nella liquidazione delle pensioni che oggi dipendono dagli organi locali.

Le parole del Ministro e la sua accoglienza semplice e cordiale, che avevano prodotto ottima impressione in tutti i convenuti, diedero motivo all'on. Cavallari, nell'atto del congedo, di assicurare l'on. Bissolati che dal colloquio con lui i presenti avrebbero tratto incoraggiamento e forza a raddoppiare di attività nell'adempimento di un compito sacro che si sono volontariamente imposti a favore degli invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti per la Patria.

La morte di una scrittrice francese

PARIGI, 1. — In età di 67 anni è morta, nella sua villa presso Dinard, la scrittrice Giuditta Gautier. Figlia di Teofilo Gautier, essa era nata a Parigi nel 1850. A 17 anni pubblicò il «Il Libro di Giada», sotto il pesudonimo di Giuditta Walther. Riprese il nome paterno dopo la sua unione, così presto troncata, con Catullo Mendès e scrisse allora diversi libri fra i quali l'«Usurpatore», il «Giuoco dell'Amore e della Morte», «Riccardo Wagner e la sua opera poetica». Cantò nei «Poemi della libellula», nei «Fiori d'Oriente», nelle «Memorie d'un elefante bianco» e in altri versi, le principesse e le pagode della Cina e del Giappone e si fece applaudire all'*Odéon* con la «Venditrice di sorrisi». Al teatro diede ancora la «Barynia» e la «Tunica meravigliosa».

Giuditta Gautier collaborò in qualità di critico d'arte a numerosi giornali. Era succeduta all'Accademia Goncourt, a Giulio Renard.

L'incaricato d'affari del Brasile
e l'invio di una missione italiana

La *Tribuna* pubblicò qualche giorno fa un'interrogazione dell'on. Artom sulla importanza che assumerebbe in questo momento l'invio al Brasile di una *Missione* italiana, per i rapporti fra i due paesi, e per le più urgenti necessità nostre nella guerra. Noi ci associammo alla saggia e previdente proposta dell'on. Artom, augurandoci che uscendo presto dal campo delle proposte, passasse, per opera del Governo, in quello della realtà. Il Brasile, in questo frattempo, ha fatto esso un gesto di simpatia e di fratellanza verso l'Italia, che non può passare inosservato nel nostro paese e che è anzi accolto fra noi con la più grande riconoscenza: ed è quello dell'istituzione dell'insegnamento della lingua italiana in tutte le scuole della Confederazione. Noi abbiamo voluto, sulla materia importante delle nostre relazioni con quel grande paese, e sul particolare soggetto della *missione* discorrere con il giovine e valoroso incaricato d'affari del Brasile signor de Aragao; l'eminente diplomatico ha voluto farci le seguenti dichiarazioni:

— Una missione italiana nel Brasile — egli ci ha detto — sarebbe accolta in maniera favorevolissima dal mio governo e dal popolo del Brasile come anche dalla grande prospera colonia italiana, che ascende a circa 2 milioni di persone, su una popolazione totale di 29 milioni di abitanti. La missione potrebbe dare utilissimi risultati per i due paesi, stringendo speciali accordi per i rifornimenti necessari alla guerra, come hanno già fatto delegati francesi, americani e inglesi, i quali hanno potuto acquistare, a buon prezzo, ingenti quantità di carne congelata, granturco, riso, fagiuoli caffè, zucchero, tabacco, caoutchouc, legnami, manganese, lana ed altri prodotti. La missione potrebbe inoltre risolvere il vecchio problema di un trattato di commercio tra i due paesi, giacchè la convenzione provvisoria, prorogata ogni due anni dal 1900 in poi, è stata denunciata e col 31 dicembre corrente cesserà l'applicazione della tariffa minima e sarà imposta al commercio italiano la tariffa massima.

«Quanto alle antiche preoccupazioni, per un tale accordo, derivanti da un senso di incertezza e di diffidenza per la legislazione brasiliana sul lavoro, posso assicurare che non hanno più ragione d'essere, poichè col pieno assestamento politico compiutosi dal 1896 al 1917 la nostra organizzazione legislativa corrisponde ai nuovi bisogni sociali.

«Mentre attualmente l'alleanza consacra il fraterno vincolo di razza tra il Brasile e l'Italia, una missione italiana che si recasse nel mio paese, da una parte potrebbe constatare questi fatti, e dall'altra gettare le basi per lo sviluppo delle relazioni commerciali tra i due paesi.

«In seguito ad accordi recenti tra il Brasile e la Francia, si è stabilita una linea di navigazione per i porti francesi con trenta vapori stazzanti 250.000 tonnellate, tutti destinati al trasporto di prodotti brasiliani per l'approvvigionamento della repubblica francese.

«L'Italia ricorre invece ad intermediari per il trasporto e l'acquisto delle sue merci dal Brasile: inconveniente questo che potrebbe essere presto eliminato, ottenendo anche una riduzione degli altissimi noli per le poche linee di navigazione che fanno attualmente servizio tra i porti brasiliani e quelli italiani. E' questo un problema per il quale i commercianti di Genova si sono rivolti recentemente al Governo brasiliano, facendo presente che i noli che si pagano per i trasporti dal Brasile a Genova sono assai più alti di quelli che si pagano dal Brasile per Marsiglia, che pure non è molto lontana da Genova.

«Per queste ragioni mi compiaccio moltissimo della iniziativa presa dall'on. Artom, come di un importante segno che in Italia si rivolge viva attenzione al mio paese ed alle sue importantissime risorse.

«Il Brasile è per parte sua, pronto a rispondere con entusiasmo fraterno alle domande italiane».

Dall'America Latina
(Nostro servizio particolare)
La Conferenza dei neutrali fallita

MONTEVIDEO, 31. — *I giornali* La Razon *e il* Dia *annunziano il rinvio della Conferenza dei neutrali, che doveva riunirsi a Buenos Aires in gennaio, e aggiungono che tale rinvio sembra definitivo e che la Conferenza era destinata al fallimento, non potendo aver nessuna conseguenza politica, poichè l'America intera è moralmente e ufficialmente in ostilità con la Germania. L'unione dell'America alla democrazia d'Europa contro la minaccia germanica — dicono i giornali — non è politica, ma istintiva, popolare e sentimentale.* (A. A.)

NEW YORK, 1. — *Si hanno i seguenti particolari sul disastroso terremoto di Guatemala. Le scosse cominciarono il 25 sino alle 5 del mattino e si succedettero fino alle 10 di sera. La grande violenza delle ultime scosse gettò il panico nella popolazione aumentando il numero delle vittime, che è di circa 1300, per la maggior parte donne e bambini. La maggior parte delle chiese, degli ospedali, gli impianti elettrici sono distrutti. Il palazzo Arcivescovile è danneggiatissimo.*

La popolazione accampata nei dintorni della capitale è rimasta completamente priva di viveri, che soltanto ora incominciano a giungere. La stazione e il teatro Colon che nel momento del disastro erano affollatissimi, sono stati completamente distrutti e numerose persone sono rimaste sepolte sotto le rovine. Le autorità col concorso delle Legazioni straniere attendono all'opera di soccorso con grande attività. (A. A.)

Il Presidente della Repubblica visita gli accampamenti. Gli Stati Uniti inviano grande quantità di viveri, vestiario, tende, letti ecc. Le truppe e la polizia mantengono l'ordine energicamente. Quarantatre malfattori sono stati fucilati. (A. A.)

Il nuovo ordinamento
del Commissariato per i consumi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il decreto per il riordinamento del Commissariato per gli approvvigionamenti e i consumi approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, dà facoltà al Commissario Generale degli approvvigionamenti e consumi di disporre censimenti e denunzie obbligatorie; di procedere ad acquisti sia nel Regno che all'estero; di ordinare requisizioni e determinare le indennità relative; di fissare prezzi massimi di vendita al pubblico; di provvedere alla distribuzione delle merci e dei generi acquistati o requisiti; di disciplinare la vendita ed il consumo di merci delle quali si manifesti difetto; di autorizzare la costituzione di Enti Autonomi per i consumi.

Gli accorda inoltre i poteri di emettere ordinanze, di sostenere la discussione degli atti e delle proposte del Commissariato nei due rami del Parlamento.

Istituisce presso il Commissariato una Commissione centrale consultiva, presieduta dal Commissario generale e composta di nove membri scelti fra cultori di scienze economiche e fra esperti nel commercio e nelle industrie e nominata con decreto reale promosso dal Ministro dell'Interno. I Direttori generali del Commissariato prendono parte alle riunioni della Commissione.

La Commissione centrale degli approvvigionamenti, di cui al decreto luogotenenziale 2 agosto 1916, N. 926 è soppressa.

Il Comitato dei ricorsi di cui all'art. 6 del detto decreto è costituito in collegio autonomo con sede presso il Commissariato generale. I Prefetti e tutte le autorità locali sono tenuti a dare esecuzione alle disposizioni emesse dal Commissariato. Il Commissario può delegare particolari funzioni ai Prefetti, i quali possono, sotto la loro responsabilità e previa autorizzazione del Commissario generale, affidare determinati incarichi a persone estranee all'amministrazione o ad enti pubblici.

I servizi del Commissariato generale sono ripartiti in tre Direzioni generali per gli approvvigionamenti, per i consumi e le requisizioni, per gli affari amministrativi.

E' istituito inoltre un ufficio di ragioneria con un ragioniere capo.

Il personale del Commissariato deve possedere i requisiti di cui all'art. 3 del Testo unico delle leggi sullo Stato giuridico degli impiegati civili dello Stato. Il Commissario però può derogare alle disposizioni dei numeri 1 e 5 dello stesso articolo, ove concorrano ragioni speciali.

Esso è costituito da funzionari dello Stato in attività di servizio e a riposo, di militari inabili alle fatiche di guerra o appartenenti a corpi non combattenti e da cittadini esperti, i quali assumono i doveri e la responsabilità di pubblici funzionari e sono considerati tali ad ogni effetto di legge.

I capitoli di stanziamento riguardanti il servizio degli approvvigionamenti e dei consumi saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno come allegati; saranno però amministrati dal Commissario generale.

Le delegazioni fatte ad incaricati speciali a norma dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 16 gennaio num. 76, sono revocate. Sono soppressi i circoli di ispezione istituiti con decreto luogotenenziale 19 novembre 1916; gli ispettori preposti a detti circoli sono rimessi a disposizione del Ministero dell'Interno ma possono essere richiesti dal Commissario generale per servirsi da esso dipendenti.

I militari comandati o congedati o esonerati, anteriormente alla data del presente decreto, per prestare servizio presso il Commissariato, i quali non siano inabili alle fatiche di guerra o appartenenti a corpi non combattenti, saranno rimessi a disposizione del Ministero della guerra. E' fatta eccezione per quelli che siano dichiarati insostituibili con decreto del Commissario generale, dietro parere motivato del Consiglio d'amministrazione.

Le disposizioni degli articoli 2 dei decreti luogotenenziali 18 ottobre 1916 e 3 dicembre 1916, sono abrogate. Le attribuzioni dei Comitati istituiti colle predette disposizioni sono esercitate dal Commissario generale. Sono inoltre abrogate le disposizioni del decreto luogotenenziale 16 gennaio 1917.

Come sarebbe la pace tedesca

LONDRA, 1.

Per quanto pare innegabile che i così detti negoziati di Brest Litowski tra i *bolscevìki* e i diplomatici degli Imperi Centrali rappresentino una colossale commedia organizzata nell'interesse della Germania, è chiaro che i suoi risultati significheranno l'uscita della Russia dal rango degli Alleati. Ciò che la Germania e l'Austria sperano di ottenere come risultato del Convegno di Brest Litowsk appare evidente leggendo attentamente il testo della formula proposta dai diplomatici degli Imperi Centrali. Essi vogliono la Polonia, la Lituania, la Curlandia, oltre che porzione della Lettonia, e della Livonia. In queste provincie tedesche hanno indotto le assemblee locali a dichiarare la separazione dalla Russia e la propria indipendenza nell'orbita austro-tedesca, probabilmente, come nota il *Daily Chronicle* con un absburgo come re in Polonia e un Hohenzollern come re in Lituania e granduca in Curlandia. Quindi hanno invitato i russi a riconoscere formalmente che nelle presenti circostanze queste manifestazioni debbono considerarsi come espressioni della volontà del popolo e quindi la Russia deve essere pronta a trarne la naturale conseguenza. Per ciò gli austro-tedeschi si rifiutano di considerare l'evacuazione di questi territori sulla stessa base con cui viene considerata quella degli altri territori della Russia occupata.

Per quanto riguarda queste altre parti, come ad esempio la Volinia, i tedeschi si dicono disposti ad evacuare soltanto dopo che la smobilitazione dell'esercito russo sarà compiuta. Ma in Polonia, in Lituania, in Curlandia una speciale Commissione deve prendere accordi allo scopo di ottenere la necessaria ratifica a mezzo del plebiscito, da condursi sotto la sorveglianza delle baionette tedesche, della già proclamata separazione. Per quanto il cinismo di questa proposta possa impressionare perfino i *bolscevìki*, è chiaro che essi non sono in grado di poter protestare poichè hanno trascinato la Russia in tali condizioni di anarchia che il nemico può dettare i suoi patti ed avere consenziente già i governi che abbandonano contro il nemico le sorti della Serbia, del Belgio e della Romania verso le quali la Russia aveva contratto i più sacri obblighi.

Le loro preoccupazioni per la Polonia e le provincie baltiche non avranno certo molto peso sulle loro coscienze.

La circostanza rilevata l'altro giorno dal *Times* che durante tutta l'estate von Lucius, ex-addetto militare in Russia e ora ministro tedesco a Stoccolma, von Warlerburg, addetto danese della stessa legazione a Stoccolma, il capitano Boyed cacciati dagli Stati Uniti, hanno abitato a Pietrogrado, indica chiaramente chi siano gli individui che guidavano Lenine e Trotzk. I due primi sono i diplomatici tedeschi che avevano corrotto Protopopoff, ministro dello Zar, mentre Boyed è l'infame intrigante che eccitò alla distruzione del *Lusitania*.

✦ ✦ ✦

Un articolo della *Frankfurter Zeitung*, evidentemente ufficioso perchè pubblicato da altri giornali, dice: «Oggi si tratta colla Russia sulla base di nessun acquisto violento di territorio e di nessuna indennità. Si deve però sistemare il confine orientale in Polonia, in Lituania e in Curlandia nonchè nei Balcani, dimodochè esso offra garanzia per la sicurezza delle Potenze Centrali e per la pace durevole. Poichè v'è la possibilità di istituirvi un ordinamento favorevole agli interessi della difesa e della economia della Germania, questa e gli alleati dell'Austria-Ungheria non debbono sacrificare questa possibilità. Se il Governo russo vuole seriamente una rapida pace lo comprenderà».

Le illusioni di Trotsky

LONDRA, 1.

Il corrispondente da Pietrogrado del *Daily News* manda al proprio giornale un'intervista con Trotsky, il quale sostiene che soltanto i rivoluzionari russi possono avviare l'Europa verso la pace e la liberazione dal militarismo. Non dice, però, che per ottenere la pace, la Russia ha già virtualmente rinunziato ad ogni ingerenza in Polonia, Curlandia, Lituania, paesi che cadranno sotto la influenza germanica ed austriaca. Facendo concessioni simili, tutte le altre nazioni alleate potrebbero ottenere una pace immediata, anche col contentino di far apparentemente accettare agli Imperi Centrali qualche formula ultra democratica. Dove Trotsky diventa insopportabile è quando afferma al corrispondente del *Daily News* che la forza della pressione russa sull'Austria-Ungheria e la Germania è irresistibile e che le trattative di pace attuali debbono considerarsi come una vittoria delle democrazie, russa, tedesca ed austriaca.

Clemenceau rifiuta ai socialisti i passaporti per Pietrogrado

PARIGI, 31.

Il Presidente del Consiglio, Clemenceau, ha ricevuto, presente il Ministro degli esteri, Pichon, una delegazione del gruppo socialista unificato della Camera, composta di Albert Thomas, Hubert, Rouger, Renaudel, Cachin e Jean Longuet, recatasi a domandargli i passaporti per Pietrogrado, per impedire una pace separata della Russia, o almeno per fare in modo che essa riesca il meno dannosa possibile.

Clemenceau ha risposto che non dubitava del loro patriottismo ed era sicuro delle loro intenzioni, ma che la situazione è troppo torbida a Pietrogrado, perchè si possa sperare un effetto utile dal loro intervento. Accordando loro i passaporti si avrebbe l'aria di dare una specie di avallo alla loro missione, e ciò produrrebbe effetti dannosi tanto sull'opinione pubblica in paese, quanto sul fronte. Molti non mancherebbero di dire in questo caso che partecipiamo a trattative per negoziati in vista di preliminari di pace, ciò che non è affatto nelle nostre intenzioni, in mancanza di proposte serie da parte dei nostri nemici.

Infine Clemenceau ha fatto notare che, non avendo consultato gli Alleati, non poteva prendere una simile risoluzione e che non aveva alcun motivo di ritenere che dall'epoca della Conferenza di Stoccolma le loro opinioni siano mutate.

Alla Camera francese

PARIGI, 1.

Durante la discussione alla Camera del progetto di esercizio provvisorio rinviato dal Senato, Renaudel, a nome del gruppo socialista, ha letto una dichiarazione in cui dice che il gruppo voterà i crediti per la difesa nazionale, ma formula riserve circa la condotta diplomatica della guerra.

Parlando del rifiuto di Clemenceau di accordare alla delegazione socialista i passaporti per Pietrogrado la delegazione dice che, i socialisti volevano chiedere alla Russia rivoluzionaria di non concludere una pace separata e di negoziare soltanto una pace generale basata sul diritto dei popoli e che presentasse le garanzie e la sicurezza necessarie.

Il gruppo dichiara che tiene a declinare la responsabilità fino ad un prossimo momento in cui chiederà al Governo i dati indispensabili sulla condotta diplomatica della guerra.

Il Ministro degli Esteri Pichon ha dichiarato di non aver nulla da aggiungere alle recenti dichiarazioni che raccolsero le approvazione della grande maggioranza della Camera. Egli non vuole esaminare a fondo la questione sollevata dal gruppo socialista. Il Governo agisce in completo accordo cogli alleati. Quando la Camera si riaprirà il Governo sarà a disposizione di essa per rispondere alle interpellanze.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA